

1164

LE RELIQUIE DELL' ARCHIVIO DELL' ORDINE TEUTONICO IN VENEZIA

DEL PROF. RICCARDO PREDELLI, s. c.

(Adunanza del 16 aprile 1905)

I.

L'Ordine di S. Maria dei Teutonici fu uno dei tre sodalizi fondati in Gerusalemme allo scopo di assistere i pellegrini, difenderli dagli insulti degli infedeli, e tutelare anche contro questi i Luoghi Santi dopo venuti in possesso dei crociati latini.

Ebbe origine dalla pietà di un gentiluomo tedesco che eresse, nel 1128 o 1129, nella città santa un ospizio a ricovero dei pellegrini di sua nazione, e insieme una cappella alla Vergine, dalla quale l'istituzione (e poi l'Ordine) prese il nome. In breve al pio fondatore s'associarono altri gentiluomini e cavalieri, e, per esercitare la doppia missione impostasi, si proposero d'imitare gli Ospitalieri di S. Giovanni nelle norme monacali e di carità, e i Templari nelle militari a difesa di Terrasanta, riunendo così il triplice carattere religioso, ospitaliero e di milizia, e pronunziando i voti di povertà, castità ed obbedienza secondo la regola di S. Agostino.

Preso Gerusalemme nel 1187 da Saladino, i Teutonici, che dovettero abbandonarla, si unirono alle schiere di Enrico di Lusignano assediando Acri, adoperandosi colle armi e nell'assistenza ai malati e feriti connazionali in quella lunga campagna.

Federico duca di Svevia, figlio dell'imperatore Barbarossa, che comandava i crociati condotti in Palestina dal padre, prese sotto la sua protezione i nostri cavalieri, e in un'adunanza dei signori e prelati di Terrasanta e dei tedeschi che vi si trovavano, diede assetto regolare e definitivo al sodalizio, riconosciuto poi e confermato

da papa Celestino III il 6 febbraio 1191 (1). Il 19 novembre 1190 quaranta gentiluomini ebbero, giusta le nuove discipline, la dignità equestre, e ne fu nominato primo capo supremo Enrico di Walpot.

Caduta, nel luglio 1191, Acri in potere dei crociati, i Teutonici, come tutti i corpi e tutte le nazioni che avevano partecipato all'espugnazione, vi ebbero il loro quartiere ove fissarono la sede dell'Ordine ed eressero il proprio monastero, con chiesa, spedale e alloggi, il tutto entro recinto fortificato, grazie specialmente al mentovato duca di Svevia che legò, morendo nel 1194, tutti i suoi beni ai protetti, e volle essere sepolto nella loro chiesa. Il Walpot fece compilare gli statuti dell'Ordine, approvati in un Capitolo tenuto nel 1199.

Non è del mio assunto fermarmi sull'azione dei Teutonici in Siria, e, saltando a piè pari un secolo, dirò che, dopo un'eroica difesa ov'essi avevano fatti prodigi, Acri, assediata da Kalil Aeschraf sultano di Egitto, veniva, nel 1291, in possesso dei Saracini. I sopravvissuti all'ostinata resistenza abbandonarono le rovine della desolata città ai barbari vincitori che menarono schiavi o massacrarono quanti non avevano potuto salvarsi a tempo. E con essa i cristiani perdettero l'ultimo baluardo dei loro possedimenti in Palestina.

I Teutonici rifiutarono di fermarsi a Limisso in Cipro ove, lasciando Acri, avevano dapprima fatto sosta, e vennero a Venezia, in cui tenevano una casa filiale, presso la chiesa della SS. Trinità, eretta, su terreno donato dal doge Pietro Ziani, probabilmente a spese del doge Rainieri Zen (2). Quì furono ben accolti per essersi

(1) Strehlke E.: *Tabulæ Ordinis Theutonicis ex Tabularii regii berolinensis codice ecc.* — Berolini, MDCCCLXIX, pag. 262, doc. 295.

(2) In una scrittura del consultore Cornelio Frangipani, inserita in deliberazione del Senato del 4 dicembre 1593 (Archivio di Stato, Senato, Deliberaz. Roma, filza 16) si legge che lo Ziani, e in appoggio cita un *instrumentum Archivii*, concesse ai Teutonici, nel 1208, « l'isola della Doana. » Ciò ripete pure Bartolomeo Salvadego, altro consultore (scrittura inserita in altra delib. del 27 febr. di quell'anno. — Ibid, filza 15) dicendo che lo Ziani donò ad *Oradino priore* il fondo per erigervi la chiesa e l'ospizio. Ciò pure si legge in un annessovi elenco di documenti nel quale si precisa la data: 1208, ottobre. Il Cronista Andrea Dandolo (*Chron. ven.* in Muratori, RR. II. SS., XII, col. 367) parlando dello Zeno narra: « Dux « vero, non ingratus favoris sibi a mansione Alemannorum contra Januenses

mostrati favorevoli alla repubblica, ed anche essendo la nostra città luogo opportuno per partecipare a qualsiasi spedizione avesse volto le prode al riacquisto dei Luoghi Santi. I cavalieri avevano allora per capo Corrado di Feuchtwangen.

Ed ora risaliamo un po' indietro. Felice Salles ne' suoi *Annales de l'Ordre Teutonique* (1), che col Voigt (*Geschichte Preussens*, t.º IV) mi fu guida in questi cenni, avverte che non era d'uopo di acume straordinario per prevedere che gli avanzi del regno di Gerusalemme sarebbero tosto o tardi caduti preda dei Saracini. E perciò i capi dell'Ordine e i lor cavalieri ebbero a pensare di procurarsi altrove un campo di azione, e lo trovarono al settentrione d'Europa, sulle sponde meridionali del Baltico, nella Prussia, allora formante undici regioni, o piccoli stati, principali, occupate da genti boeme, sarmate, russe e vende, idolatri e barbare.

Già S. Alberto arcivescovo di Praga, e S. Brunone vescovo ed apostolo di quel paese, martirizzati, il primo nel 997, il secondo nel 1009, avevano tentato d'introdurre nella Prussia il Cristianesimo; e così pure i Polacchi che ne sottomisero una parte nel 1164, della quale però non poterono conservare che il solo territorio di Culm.

Nel 1217 papa Onorio III promulgò la crociata contro i Prussiani idolatri; Corrado duca di Mazovia e Cuiavia, per difendere i suoi domini da quei barbari fondò l'Ordine dei Cavalieri di Dobrzin sul modello dei *Porta spada* (2), ma fu ben presto costretto a ricorrere per aiuto ai Teutonici, offrendo loro i paesi di Culm e di Dobrzin con quanto altro potessero acquistare in Prussia. Il papa e l'imperatore, confermando le donazioni del duca ed ampliandone

« impensi, monasterium sub vocabulo Sanctæ Trinitatis fabricari fecit, et
 « illud, possessionibus dotatum, prælibatæ domui benigne obtulit (nell'anno
 sesto del suo dogado, ossia nel 1258). Veggasi anche il Codice marciano
 lat. 400 del Catalogo Zanetti, ove il passo si legge in nota marginale della
 stessa mano del testo della cronaca, ma con inchiostro più scuro, nota che,
 secondo l'intenzione dell'autore, doveva poi essere incorporata nel testo
 medesimo. La lezione non differisce dalla muratoriana tranne che omette
 il *vero* dopo *Dux* e pone *illum* invece di *illud*.

(1) Vienne et Paris, 1897, pag. 27.

(2) Bertoldo monaco cisterciense, successore di Menardo apostolo e primo vescovo della Livonia, dopo fondata Riga, istituì, nel 1197, a difesa della religione in quel paese, i *Cavalieri di Cristo* detti anche *Porta spada*.

la portata, sollecitarono il capo dei Teutonici, Ermanno de Salza, ad accettare (1226). Intanto però i nostri cavalieri non erano rimasti oziosi; avevano occupato il castello di Vogelsank sul quale pel primo inalberarono il loro vessillo sotto il comando di Ermanno de Balke che ebbe il titolo di Provveditore (*Landpfleger*) di Prussia, e i suoi successori quello di *Maestri provinciali*, poi di *Maestri di Germania*; e fu allora che il capo supremo dell'Ordine prese quello di *Gran maestro*. Essi procedettero energicamente alla conquista del paese e, per dominarlo con sicurezza, vi eressero castella fortificate; distribuirono poi le terre in feudo a gentiluomini tedeschi con obbligo di coltivarle e di prestar servizio militare. I progressi dei Teutonici fecero sì che anche i *Porta spada*, quantunque possessori di vasti beni, venuti in gran decadenza per scarsità di affliggiati e per discordie coi vescovi del paese, chiedessero, nel 1235, l'incorporazione nell'Ordine teutonico, che fu approvata nel 1237 da papa Gregorio IX.

Il 24 luglio 1239 Ermanno de Salza, quarto capo e primo Gran maestro, moriva in Barletta, ove risiedeva, a preferenza di San Giovanni d'Acri, per essere più vicino alla corte papale e alla imperiale di Federico II, protettrici delle vaste imprese dei Teutonici, i quali continuarono nella sottomissione dei paesi settentrionali della Germania.

Ma torniamo a Venezia. Il Gran maestro Feuchtwangen che, come si disse, vi aveva piantata la sede dell'Ordine, morì in Boemia, nel 1297, mentre recavasi in Livonia coll'intento di appianare questioni sorte fra quel maestro provinciale e il vescovo di Riga. Il Capitolo generale gli elesse, il 14 settembre di quell'anno, a successore Goffredo di Hohenlohe, e nella stessa adunanza furono regulate definitivamente le attribuzioni di esso, come capo supremo, e dei grandi ufficiali, i poteri dei quali ebbero un tale accrescimento da dare in mano il governo del sodalizio ad una vera oligarchia. Il nuovo eletto si recò tosto in Livonia ove allora fervevano vivaci contese fra i vescovi e i cavalieri; le quali non impedirono che questi dominassero in Prussia, in Curlandia, in Semigallia ed in parte della Livonia e della Samogizia, nei quali paesi l'Ordine si diede, con ogni attività, a continuare nella missione propostasi, avendo perduta ogni speranza di vicino ritorno in Palestina.

In fatto, morto papa Nicolò IV, principale propugnatore della

guerra santa, i principi ed i popoli d'Europa avevano deposto ogni entusiasmo per essa, e le esortazioni di Bonifacio VIII erano rimaste senza effetto.

Intanto anche le relazioni amichevoli fra Venezia e i Teutonici s'erano andate raffreddando; la politica della repubblica era poco in armonia con quella dell'Ordine, che tenevasi stretto al papa e all'imperatore, e i reggitori veneti non potevano veder di buon occhio che una potenza operosa ed indipendente da essi vivesse e prosperasse nel seno della loro stessa capitale.

In tali circostanze il Gran maestro risolvette di trasferire la sede del sodalizio sul campo stesso della sua attività, e perciò nel 1302 fu convocato il gran Capitolo a Memel, dove l'Hohenlohe presentò il progetto di nuovi e più severi statuti, i quali, respinti, furono ripresentati nell'estate del 1303 in Elbinga. Molti membri dell'Ordine, lungi dall'accettarli, se ne mostrano risentiti a tale che nell'adunanza si produsse una specie di scisma, e i dissidenti elessero a nuovo Gran maestro Sigifredo di Feuchtwangen, il quale però ebbe la saggezza di lasciare al vecchio l'autorità e di ritirarsi a Venezia, mentre l'Hohenlohe teneva in diritto e in fatto il governo, risiedendo in Marburgo dove il Capitolo aveva deciso di fissare la sede dell'Ordine, ed ove esso Hohenlohe moriva nel 1309.

La condotta prudente del Feuchtwangen, che aveva risparmiato lo scisma, ebbe un giusto premio nella sua elezione e nella sua confermazione unanime a Gran maestro. Essendo poi stata lanciata, il 27 marzo dell'anno suddetto, la grande scomunica contro Venezia per la guerra di Ferrara, egli, partito definitivamente dalla nostra città, si stabilì a Marienburgo che diventò la capitale della Prussia.

II.

La casa di Venezia restava così semplice priorato; però, abbandonandola, il Feuchtwangen vi lasciava le carte del Gran magistero riguardanti i beni d'Oriente perduti, come risulta dall'esistenza di esse nella nostra città; e ciò mostrerebbe come i Teutonici avessero, almeno per allora, abbandonato ogni aspirazione a ricuperarli.

Di tali carte una porzione venne fino a noi, e sono quelle che diedero occasione al presente lavoro. Il rimanente dell'archivio del

priorato andò perduto; qualche documento ne rimane in quello dei Gesuiti di Padova (oggi nel nostro di Stato), il perchè lo vedremo più avanti; le ricerche fatte, da chi scrive e da altri, per trovarne traccia, e presso il Seminario e presso la Curia patriarcali, e nell'archivio del convento somasco di S. Maria della Salute (che occupò il luogo del priorato) riuscirono vane. Tale perdita di documenti ci lascia all'oscuro sulle vicende della casa teutonica di Venezia durante i secoli XIV e XV.

In sulla fine di quest'ultimo fioriva per ricchezze e influenze in Venezia la famiglia dei Lippomano. Di origine probabilmente tedesca, come lo dice anche il nome (1), quantunque i cronisti la vogliano venuta da Negroponte, conseguì l'onore del patriziato per distinte prestazioni a pro' della patria nella guerra di Chioggia (2).

Tomaso Lippomano aveva fondato fra noi un banco rinomato che doveva avere grandi relazioni, se nel 1499 alloggiarono in una casa della sua famiglia a Murano Giuliano e Pietro de' Medici (3); ma nel maggio di quell'anno il banco, che andava sotto la ditta T. L. e figli (Girolamo e Bartolomeo), coinvolto nella catastrofe di altre aziende importanti congeneri, fallì (4), riducendo la famiglia in deplorabili condizioni per le esigenze dei creditori che furono tacitate, intervenendo la Signoria, con transazione del 5 maggio 1504.

È probabile che, onde rialzare le decadute sorti dal casato, i Lippomano si valessero delle loro aderenze per ottenere dalla Curia romana grossi benefici (5); infatti troviamo:

(1) Con carta del maggio 1060 Buono vicario in S. Apollinare assicurava a Scico e Luipomanno « *nati ex teotonico genere* » un terreno per iscavarvi il loro sepolero, in ricambio di aver contribuito al ristauero della sua chiesa. Atti di Geremia prete (Archivio del monastero di S. Zaccaria. — Veggasi B. Cecchetti, *La vita dei Veneziani fino al 1200*, pag. 39).

(2) V. « Parti prese nel dar la nobiltà veneta a diverse famiglie » cod. all'Archivio di Stato, Avogaria del Comun, n.º 9, c. 14 t.º.

(3) V. Sanuto, *Diarii*, II, 639 e 1287.

(4) V. Lattes Elia, *La libertà delle Banche a Venezia ecc.*, Milano, 1869, pag. 16 e sgg. — Ferrara Franc., *Gli antichi banchi di Venezia*, in *Nuova Antologia*, vol. 16, pag. 199 e sgg. — Sanuto, *Diarii*, II, 738 e passim intorno a quell'affare.

(5) Veggasi, al proposito, Sanuto, *Diarii*, XXXVI, 508, ultimo capoverso.

Nicolò, figlio di Tomaso, vescovo di Bergamo dal 1512 al 1516.

Pietro, figlio di Girolamo di Tomaso, arciprete della cattedrale di Padova, vescovo di Bergamo dal 1516 al 1544, poi di Verona fino al 1548; morì il 9 agosto di quest'anno in Edimburgo quale nunzio pontificio.

Alvise o Lodovico, figlio di Bartolomeo fratello di Girolamo, vescovo di Modone e coadiutore di Pietro a Verona, al quale successe nel 1548, poi vescovo di Bergamo fino al 1559. Fu legato di Paolo III in Portogallo, nunzio di Paolo IV in Polonia e di Giulio III presso Carlo V imperatore, e fu anche uno dei presidenti del Concilio di Trento. Scrisse parecchie opere d'indole religiosa. Morì in Roma.

Agostino, figlio di Tomaso di Bartolomeo suddetto, fu coadiutore di suo zio Alvise a Verona e gli succedette nel 1559, fino al luglio 1560.

Andrea, figlio di Girolamo di Tomaso e di Paola Vendramin, fu esso pure personaggio di valore, amico e cooperatore di Girolamo Miani (1); fu al Concilio di Trento e nel 1560 proposto dal Governo veneto pel vescovado di Verona; si mostrò grande fautore dei Gesuiti e amico personale del loro fondatore, come si vedrà più avanti; morì nel 1574 e fu sepolto nella chiesa di quei religiosi in Padova.

Marino Sanuto ci narra (2), in data 2 settembre 1512, che papa Giulio II concedette ad Andrea il priorato teutonico della Trinità, di Venezia, resosi vacante al principio del mese per la morte di frate Alberto tedesco che s'era annegato nella Livenza. Il 2 ottobre il Senato veneto ordinava che al nuovo titolare venisse dato il possesso del beneficio (3). L'Ordine teutonico però non accettò in pace che il papa disponesse così di cosa che quello reputava sua, e in sulla fine del 1514 citò il Lippomano davanti la Rota romana (4). Ma il padre del giovane ecclesiastico ottenne che

(1) V. Cicogna, *Inscriz. venez.*, V, pag. 372 e 386 a 388.

(2) *Diar.ii*, XV, 132.

(3) Senato, *Deliberazioni Terra*, XVIII, c. 39. — Sanuto, *vol. cit.*, col. 255, dice che il possesso fu dato il 9 ottobre.

(4) Sanuto, *op. cit.*, XIX, 353.

il Collegio facesse fare uffici dall'ambasciatore a Roma per iscongiurare il pericolo così minacciato; e quel consesso dovette compiacerlo tanto più di buon grado in quanto, essendo Venezia in guerra coll'imperatore Massimiliano, evitava in tal modo l'inconveniente che si annidassero fautori di questo nel cuore stesso della città. Al pontefice poi conveniva accontentare i Veneziani coi quali, dopo la lega di Cambrai, s'era non solo rinconciliato, ma collegato. Non riuscì perciò difficile al vecchio Lippomano, recatosi a Roma per desiderio dello stesso papa, di accomodare le cose e di ottenere per di più a favore del figlio un altro priorato, quello di Precenicco in Friuli (1), del quale ebbe il possesso per decreto del Senato del 29 marzo 1516 (2).

Papa Clemente VII poi, con bolla 1 dicembre 1526, dava in commenda perpetua al nostro Andrea il priorato teutonico, detto *Lambertarum*, di S. Maria Maddalena di Padova, fatto vacante per la morte di Filippo di Hohenstein (3), e ciò quantunque il

(1) Detto, op. cit., XX, 67 (20 marzo 1515): « Questa matina parti « sier Hironimo Lippomano qm sier Tomà fo dal banco per Roma, per « stafeta chiamato dal papa, et è forte suo amico. » — Ed ivi, 405 (21 luglio 1515): « Di Roma.... letere di l' orator nostro di 17..... Scrive « che sier Hironimo Lippomano è stato da lui a dirli che il papa li ha « dato a suo fiol Andrea, prior di la Trinità, el priorà de Persenise. »

(2) Senato, Delib. *Terra*, XIX, c. 77. Dal documento si apprende che il priorato s'era reso vacante per la morte di Marco *de Lamaschez*, e fu conferito al Lippomano con breve papale del 19 marzo 1516.

(3) Sanuto, Diarii, XLIII, 132 (26 ottobre 1526): « Vene [in Collegio] « il legato del papa, et disse haver hauto dal pontefice com'essendo stà « longa lite in Rota fra domino Andrea Lippomano Prior di la Trinità « per il beneficio di Persenise a lui concesso per papa Leon, al presente « essendo seguito la morte di domino Filippo di Alto Lapide, qual havea « la preceptorìa di S. Maria Madalena di Padoa, di nation teutonico, « morto a Fiume, Sua Santità ha dato questo al dito Lipomano, el qual « lasserà la lite a quel di Persenise ».

Nella scrittura del consultore Salvadego citata nella nota 2 a pagina 2, si legge essere sorti lunghi litigi fra il nostro Andrea e « Filippo di *Austen* tedesco » presso la Rota romana, la quale decise con due sentenze a favore del primo: che poscia il papa deliberò dovessero restare al Lippomano i priorati di Venezia e di Padova, e quello di Precenicco tornare all'Ordine. Di tali litigi si ha pure menzione e prova in un breve (4 nov. 1524) con cui Clemente VII svincola dal sequestro,

concessionario tenesse i priorati sovraccennati; ed esso prestava, il giuramento per entrare in possesso (1).

L'archivio di questo priorato, o commenda, di Padova, che entrò a far parte, anzi fu base, di quello dei Gesuiti di detta città (ora nel nostro di Stato), ci conservò anche qualche documento della casa teutonica di Venezia (2). Citerò: una nota di *mansi* posseduti da quest'ultima (3). Una bolla del 24 maggio 1535, di Paolo III, che approvava la cessione fatta dal priorato della Trinità all'ospitale della Pietà di Venezia di una *tegete* e terreno vacuo, verso l'annua corrisponsione di due ceri e d'una libbra d'incenso, a patto che sul fondo, che il pontefice smembrava dai beni del priorato, venisse eretto e posto in esercizio entro quattro anni un ospizio per gli esposti ed altri (4); questo fu infatti edificato, e lì presso una chiesetta dedicata a S. Maria dell'Umiltà (5). Ce lo insegna altra pergamena recante un istromento del 1° marzo 1549 (in atti di Bonifazio Soliano notaio di Venezia) nel quale si dichiara che, sorte questioni fra i procuratori del detto ospedale e il priore,

presso l'abate di S. Giustina di Padova, 2400 ducati, corrispondenti alle rendite di alcuni anni del priorato di Precenico, sequestro posto in addietro su parte delle entrate della commenda di Padova ad istanza di Filippo *de Hocstem* che pretendeva a lui usurpato il detto priorato (orig. perg. in Arch. Ges. cit., N. 42, doc. 22). Il vero cognome di questo Filippo si rileva da una procura con cui « Hartmannus de Stockheim magister generalis Hosp. S. M. T. per Alemanniam et Italiam » dà facoltà « a « Philippo de Hoenstein locumtenenti generali bailivie sive preceptorie Longobardie » di vendere alcuni beni in Padova (orig. perg., data « feria secunda post Pentecostes » 1506, con sigillo cereo pendente, in Arch. Ges. cit. t.° 40, doc. 17).

(1) Arch. Ges. cit., t.° 134, doc. 11, perg. orig.; nel t.° 134. c. 146 trovasi copia non completa della bolla di collazione.

(2) Veggasi l'appendice in fine, sull'entità di questo archivio.

(3) Arch. Ges. cit., t.° 159, doc. 11, pergamena appartenente alla fine del sec. XIII.

(4) *Ad perpetuam rei memoriam*, Arch. cit., t.° 143, doc. 13, perg. orig.

(5) Questa chiesetta, poi demolita per la costruzione dell'odierno Seminario patriarcale, trovavasi ove ora sono le corti annesse al giardino del medesimo; nel luogo è murata una lapide fatta porre nel 1864 da Mons. G. B. Ferrari rettore di quell'istituto. Veggasi: Prof. G. B. F. « Gli Emeronitti a Venezia » nel Bollettino illustrato del XIX Congresso eucaristico; Venezia, 1897, pag. 137.

quelli restituirono a questo e fondo e fabbriche mediante il compenso di 3000 ducati (1).

Andrea Lippomano non teneva a lungo i suoi priorati, o commende che vogliansi dire. In un sommario od elenco di documenti inserito nella deliberazione del Senato del 7 febbraio 1592-3 (2) si cita una bolla, del 10 agosto 1544, con cui il pontefice conferiva a Pietro figlio di Giovanni fratello d'esso Andrea quello di Preconico. Tale concessione però male si accorderebbe colla restituzione di quel beneficio all'Ordine mentovata di sopra.

Nel 1545 poi il nostro Andrea faceva pratiche per rassegnare nelle mani del papa la commenda di Padova onde vi venisse istituito un collegio dei Gesuiti ed altro si erigesse in Venezia, entrambi da alimentarsi colle rendite di quella (3). Paolo III accoglieva la resignazione ed approvava la istituzione dei due collegi con bolla 6 Aprile 1546 (4), ed i Gesuiti entravano in possesso dei beni il 20 settembre 1548 (5) col consenso del Governo di Venezia (6).

In data poi del 18 febbraio 1546 abbiamo una bolla con cui Paolo III, dicendo di avere riservato a propria disposizione tutti i benefici ecclesiastici vacanti, nè potendo per tale riserva alcun altro disporre di quello della Trinità di Venezia, lo concedeva, in seguito a resignazione di Andrea, al detto Pietro il quale aveva

(1) Arch. Ges. cit., t.º 140, doc. 5, perg. orig.

(2) Arch. di Stato, Senato Delib. Roma, filza 15.

(3) Procura all'uopo a Pietro Codazzi canonico milanese, 12 giugno 1545; Arch. Ges. cit., t.º 124, c. 167.

(4) *Ad perpetuam rei memoriam*, copia in Arch. Ges. cit., t.º 40, c. 80, ed altra inserita in documento 6 febb. 1574, t.º 124, c. 125. — A carte 165 di quest'ultimo tomo leggesi una supplica, con sottoscrizione autografa, del Lippomano al papa perchè ottenesse dalla Signoria veneta la immisione dei Gesuiti in possesso dei beni loro ceduti.

(5) Atto di possesso, in copia, Arch. cit., t.º 40, c. 73.

(6) Ducale veneta al podestà di Padova, 15 settembre. Arch. cit., t.º 124, c. 73, perg. orig.

L'Ordine Teutonico non tollerò questa cessione in pace. Esso aveva già fatto pratiche per rivendicare a sè la disposizione delle case di Preconico e di Padova fino dal tempo delle trattative fra Venezia e l'impero per la esecuzione della pace di Bologna del 1529, ma, per la seconda, inutilmente. Dopo la morte di Andrea Lippomano, cioè il 7 febbraio 1575, fece presentare alla Congregazione germanica cardinalizia un me-

promesso di vestir l'abito della religione teutonica (1); ordinava poi ai vescovi di Cesena e di Bologna e al vicario del patriarca di Venezia di metternelo in possesso nonostante qualsiasi statuto, diritto o privilegio dell'Ordine Teutonico e del suo Gran maestro (2). Il Senato approvava la presa di possesso per parte di Pietro il 5 giugno 1547 (3).

Dal succedersi dei membri della famiglia Lippomano l'uno all'altro in questi benefici, e, come s'è veduto, in varie sedi vescovili, specialmente di Bergamo e Verona, chiaro apparisce che anch'essa tendeva, come molte case cospicue e di Venezia e d'altri paesi, e come i Grimani nella sede di Aquileia, i Madruzzo in quella di Trento ecc., a costituirsi dei benefici stessi quasi dei patrimoni famigliari (4).

Infatti il nostro Pietro, il 14 luglio 1563, adducendo grandi bisogni degli stabili costituenti i beni del priorato (che diceva beneficio semplice), i cui fabbricati erano ridotti in istato rovinoso e i beni rurali in cattive condizioni, dichiarava che suo padre Giovanni era disposto a provvedere a quelle occorrenze con 5000 ducati, e chiedeva al vicario generale del patriarca (allora assente) che in corrispettivo quel beneficio fosse eretto in giuspatronato perpetuo d'esso Giovanni e dei suoi discendenti primogeniti con diritto di presentazione dei titolari al patriarca che doveva poi in-

moriale per far valere i suoi diritti sul priorato padovano. La storia delle dette pratiche e il memoriale si possono leggere, ad opera del sig. Carlo Schellas, nelle « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben von Koenigl. Preussischen historischen Institut in Rom » vol. VII (1904) pag. 91-120, col titolo: « Die Deutschordens-Commende zu Padua und die Jesuiten. Ein Beitrag zur Geschichte des Deutschordens in den Jahren 1511-1575. »

(1) Pietro era nato il 15 gennaio 1536, aveva quindi poco più che 10 anni. V. Avogaria del Comun, Nascite (dei patrizi) Libro II, c. 298 tergo (Archivio di Stato).

(2) Arch. di St., Bolle ed atti della Curia Romana, busta IX, n. 354. perg. orig.

(3) Senato, Delib. *Terra*, filza 5.

(4) Nel 1599 (14 maggio) i Lippomano ebbero da Clemente VIII anche il patronato d'una commenda dell'ordine Gerosolimitano, posseduto da essi fino alla loro estinzione.

stituirli. Il vicario accettava l'istanza e vi aderiva, salvo il beneplacito della S. Sede. Il 23 dello stesso mese Antonio di Nicolò Grimani, a richiesta di Giovanni suddetto, si dichiarava depositario dei 5000 ducati, promettendo tenerli a disposizione del priore (atti del notaio Antonio Callegarini). Lo stesso giorno Vittore da Pozzo, vicario e luogotenente del patriarca Giovanni Trevisan, concedeva il giuspatronato, e il 31 agosto papa Pio IV, con bolla indirizzata al patriarca, al suo vicario, al vescovo di Muro e al primicerio di S. Marco di Venezia, ordinava loro di dare esecuzione ad altra bolla dello stesso giorno che approvava la concessione. In obbedienza, il 18 dicembre, Flavio Orsini vescovo di Muro, auditore generale delle cause della Camera apostolica ed esecutore generale delle lettere pontificie, emanava ordine a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi ecc. di tutelare nei loro diritti i Lippomano e di metterli in possesso del patronato (1).

Fu probabilmente per conseguire con maggiore facilità il patronato che il 13 novembre 1562 Pietro cedeva definitivamente in proprietà ai Gesuiti tutti gli stabili retrocessi ad Andrea dall'Ospe-dale della Pietà, contigui alla dogana, verso l'annuo censo già pattuito con quell'opera pia (2).

III.

In sul finire del secolo XVI un'altra catastrofe funestò il nostro ramo dei Lippomano. Giovanni aveva avuto da Chiara Gussoni sei figli: Andrea che fu abate di Asola, Pietro priore della Trinità ed abate di Ossero, Girolamo, Nicolò, Paolo e Zaccaria.

Girolamo, dopo sostenute con plauso varie ambascierie, ebbe nel 1590 l'importantissima carica di bailo a Costantinopoli, durante

(1) Questo documento stà in copia nella filza 438, c. 239-244, dei Consultori in iure (Arch. di Stato) e riporta tutti gli altri qui sopra accennati, cominciando dalla supplica.

(2) Atti Giovanni Savina notaio di Venezia, Arch. di St., Sez.ª notarile, reg. 11885, anno 1562, c. 21. — La cessione fu approvata dal papa con bolla, *ad perpetuam rei memoriam*, del 16 agosto 1563 (la bolla esecutoria originale del giorno stesso ai vescovi di America e di Muro stà in Arch. Ges. di Pad., t.º 134, doc. 2).

la quale, incolpato di aver avuto relazioni illecite colla Spagna, fu richiamato in istato di accusa a Venezia, e mentre veniva quivi trasportato annegò miseramente a poca distanza dalla città il 30 agosto 1591 (1). E mentre decretavasi la sua cattura, veniva pure dal Consiglio dei dieci deliberata quella del priore Pietro come correo (2), il quale però si sottrasse colla fuga; e pare avesse riparato a Roma, poichè già l'8 maggio gli Inquisitori di Stato partecipavano al bailo Lorenzo Bernardo la sua scomparsa da Venezia (3), e l'11 invitavano l'ambasciatore presso la S. Sede, avendone avuto sentore, ad indagare se fosse in detta città e che vi facesse (4).

Finalmente il 26 giugno veniva dal Consiglio dei dieci bandito, e, se preso, condannato a finir la vita in prigione, promettendosi taglia di 1500 ducati a chi lo arrestasse entro i confini dello Stato; in pari tempo erano confiscati i suoi beni (5). Anche l'altro fratello Andrea era bandito per causa politica il 19 agosto 1592 (6).

Pietro Lippomano moriva in Ferrara, pare, agli ultimi di luglio 1592, chè il 2 di agosto Leonardo Donà ambasciatore a Roma scriveva al Senato: « Qui ci è nova della morte del cavalier Lip-
« pomano in Ferrara, che dà causa di pensar sopra l'impetratone
« della sua commenda o priorato, il quale io non so punto quella
« che sia. Et alcuni credono ci sia chi voglia voltarsi all'arciduca
« Massimiliano come Maestro de Teutonici in Prussia per impetrare
« il loco » (7).

(1) Veggasi: P. A. Tormene « Il baillaggio a Costantinopoli di G. L. « e la sua tragica fine », in *Nuovo Archivio veneto*, Serie II. t.º VI e VII; come pure: « Viaggio a Costantinopoli di sier Lorenzo Bernardo « per l'arresto del bailo sier G. L. » in *Miscellanea* della R. Deputazione veneta di storia patria, vol. IV (I Serie).

(2) 14 maggio 1591, Arch. di St., Cons. dei dieci, Deliberaz. secrete, reg. XIII, c. 131: e « Viaggio » suddetto, pag. 16 e 17.

(3) Inquisitori di Stato, busta 148.

(4) Detti, b.ª 165. E v. Tormene op. cit. in *N. A. v. cit.*, VII, p. 308.

(5) Cons. dei dieci, Parti criminali, filza 27; gli atti della confisca in Avogaria di Comun, Miscellanea, C, f.ª 64, n.º 4.

(6) Veggasi: Paolo Paruta, « La legazione di Roma (1592-95) » pubblicata a cura della R. Deputazione ven. di st. pat., I, pag. 30 in nota.

(7) Senato, Dispacci *Roma*, filza 29, lettera 4.ª del 2 agosto. — Esiste il testamento di Pietro (Arch. di St., Sez. notarile, Testamenti, B.ª 304,

E il 15 dello stesso mese il Donà medesimo, mostrando di non aver perduto tempo, scriveva: « Perchè da più parte assai
 « fondatamente, et da persone principali nelli maneggi, era per-
 « venuto a notizia mia che, per occasione della morte del prior
 « Lippomano, sia stato di qua espedito corriero all' Arciduca Mas-
 « similiano Gran maestro dell'ordine de Teutonici per impetrare
 « dall'altezza sua il priorato vacato dalla Trinità, Dio sa per qual
 « sorte di persona; et che appresso li protettori della chiesa di
 « S. Girolamo de Schiavoni di questa città procurano di far an-
 « nettere perpetuamente un'abbatia, di valore di sette in ottocento
 « ducati d'entrata, che il detto Lippomano si dice che possedeva
 « nell'isola di Ossero, alla detta chiesa (1); esistimai non essere da
 « tollerare, stando li termini che per Dio gratia sono, che sulla
 « faccia mia, et me sapendo et tacendo, seguissero cose che po-
 « tessero esser dischare alla Ser.^{ta} Vra... Onde mi son risoluto,
 « per il buon servitio della Ser.^{ta} Vra., di far al presente, inanti
 « ch' il disordine, non ancor inteso dalla Ser.^{ta} Vra., siegua, questo
 « ufficio con sua Santità, dicendole: che havendo io inteso per oc-
 « casione della morte del prior Lippomano quanto è predetto, non
 « servendo il tempo che la Ser.^{ta} Vra. m'abbia potuto dar ordine al-
 « cuno, io volevo, con quella cognitione che posso tenere delle cose
 « della mia patria, riverentemente avertir alla Santità Sua ch'io non
 « so come la collatione d'una chiesa che è nelle viscere della città,
 « et che, se bene non è parrocchia, ha quasi forma di parrocchia,
 « debba esser conferita dalli Maestri Teutonici; li quali io non so
 « che da lungo tempo in qua ci habbino posto mano; ma mi par
 « ben di sapere che quel Maestrasgo, et la Religione ancora, sia
 « stata un poco titubante nella obedientia della Sede Apostolica,
 « et che li suoi maestri per tempora, secondo la qualità delle per-
 « sone, siano stati quando de una professione, quando de un'altra.
 « Onde io non vorrei che, in evento che alcuna collatione fusse fatta

n.º 659) in data 21 marzo 1586, in atti di Antonio Callegarini, fatto prima di recarsi in pellegrinaggio a S. Jacopo di Campostella. Non reca nota di pubblicazione.

(1) L'abbazia di Ossero, ovvero di S. Pietro di Neme, fu data dal papa al cardinale di Verona, che la cedette a suo nipote Agostino di Giorgio Gradenigo (lettera del Donà 22 agosto).

« d'altra mano che dalla Santità S., fusse apportato perciò causa di
 « qualche tal quale dissensione. Et crederei che disponendo la B.^{ne}
 « sua in quel modo che si deve aspettare dalla sua prudentia,
 « sariano rimossi tutti li concetti dissidiosi, li quali, quando si pos-
 « sono fuggire, è sempre cosa lodevole il farlo. Tanto più che, non
 « ha dubbio, di qualunque religione il supremo capo è la B.^{ne}
 « Sua. Che io espressamente et chiaramente diceva alla B.^{ne} Sua
 « non haver da raccomandarle particolarmente persona alcuna, ma
 « sì bene in generale li sudditi della Ser.^{ta} V.^{ra}., et per un luoco
 « del Canal grande di Venetia li proprij venetiani, li quali io le
 « mettevo inanti tutti in commune, non havendo ordine espresso
 « dalla Ser.^{ta} V.^{ra}. Il Pontefice mi rispose: esser vero che per oc-
 « casione di questa vacantia sia detto che l'arciduca Massimiliano,
 « come maestro dei Teutonici doverà pensare di provedervi; et M.^{or}
 « Rorano [Orano?], che è qui in Corte auditore di Rota, et per havere
 « una casa della Religione de Teutonici fa quì l'agentia del detto arci-
 « duca, ha fatto instantia che la Santità S. non faccia provisione
 « alcuna, dicendo che l'arciduca provvederebbe in un nobile vene-
 « tiano; ma che S. Santità non si era determinata anchora in cosa
 « nessuna, et haverebbe buona consideratione sopra quanto io le
 « aveva detto. Che con l'arciduca Massimiliano ella, per occasione
 « delle cose di Polonia (1), aveva un non so che, ovvero egli con
 « lei, perchè haverebbe voluto che se li havesse adiudicato, ovvero,
 « disse, atribuito di farlo mezo re di Polonia; ma che queste non
 « eran cose che si potessero fare. Et così, per non mostrare di non
 « tener conto di quanto le è detto, conveniva haversi un poco di
 « consideratione. Et poi aggiunse: che il cardinale di Verona (2)

(1) L'arciduca era figlio di Massimiliano II imperatore; nato nel 1553, nell'elezione del re di Polonia del 1587 ebbe parecchi voti, ma vinse Sigismondo (III) figlio di Giovanni re di Svezia. Massimiliano non si chetò, e volle impadronirsi del trono colle armi, ma fu sconfitto, il 22 gennaio 1588, presso Witzen in Slesia, dal palatino Zamoiski, e vi fu fatto prigioniero, nè ottenne la libertà che rinunziando ad ogni pretesa, il 19 maggio 1589. Morì il 2 novembre 1619.

(2) Agostino Valier, nato il 7 aprile 1531, vescovo di Verona dal 1565 al 1606, creato cardinale di S. Marco nel dic. 1583, poi, nel giugno 1605, promosso vesc. di Palestrina; morì il 6 maggio 1606, vuolsi di crepacuore per l'interdetto lanciato contro Venezia.

« gliene haveva esso anchora fatto instantia, et che alla sua persona haveva molta inclinatione, et desiderava farli piacere. Ma « con tutto ciò voleva haverci sopra anchora alcuna consideratione; « soggiungendo di haver inteso che l'ultima rissegna nel prior morto « fu ben fatta dal Pontefice, ma l'antecedente, di suo zio, fu fatta « dal maestro delli Teutonici (1). »

Il Donà poi continua dicendo sapere che i Cardinali Spinola e Mondelli (2), fautori dell'arciduca, fecero uffici in favore di questo col papa, e che l'« abate Lippomano » (Andrea di cui è detto di sopra) voleva che lo Spinola proponesse al pontefice di dare il priorato ad uno dei seguenti: il cardinal Colonna giovine (3), il Rorano, esso abate, e i due nipoti del papa stesso, Pietro e Cinzio Aldobrandini, assicurando che l'arciduca avrebbe confermato l'eletto.

Ho riportato il non breve passo di lettera del Donà perchè con esso cominciano le lunghe e laboriose negoziazioni fra il papa, l'arciduca e Venezia, la quale in genere non fece poi che ribadire la tesi sostenuta dal suo ambasciatore.

Contemporaneamente Massimiliano, che s'intitolava anche re eletto di Polonia, scriveva al doge, e rammentando essere il priorato della Trinità di spettanza dell'Ordine Teutonico, dichiarava intendere di esercitare, nella presente vacanza, il proprio diritto sul medesimo, e pregava perciò che fosse restituito all'Ordine (4).

Il Senato rispondeva al Donà lodandone l'operato ed eccitandolo ad insistere che il beneficio fosse conferito ad un veneziano (5); e all'arciduca sostenendo la convenienza di simile collazione, ma tacendo sui diritti di lui (6). Il 16 settembre quel principe replicava insistendo per la restituzione e promettendo dare il priorato

(1) Dispacci citati.

(2) Filippo Spinola genovese, vescovo di Nola, creato cardinale di S. Sabina nel 1583, morì nel 1593 (Migne, Dictionnaire des cardinaux). Il Mondelli non apparisce fra i cardinali di quell'epoca; può essere stato qualche prelato cospicuo supposto cardinale dal Donà.

(3) Ascanio, creato cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin nel 1586.

(4) Lettera in data di Neustadt (Austria), 15 agosto 1592. Arch. di St., Collegio, Lettere Principi, Casa d'Austria, filza 3; orig. cart.

(5) Lettera 23 agosto. Delib. Roma, reg. 9, c. 53 t.o.

(6) Lettera 5 settembre. Ivi, c. 57.

a persona gradita alla repubblica (1), mentre il Senato ripeteva l'espressione del suo desiderio (2).

Intanto, e col Donà e col suo successore, Paolo Paruta, il Governo veneto continuava gli eccitamenti onde il papa provvedesse nel senso desiderato (3), e quelli riferivano gli uffici fatti in proposito dai quali non ritraevano che vane parole (4), benchè il Paruta avesse dimostrato che la collazione ad Andrea il vecchio era stata data da un pontefice e non dal Gran maestro, e che Pio IV aveva permesso l'alienazione ai Gesuiti di parte dei beni del priorato.

Il 27 gennaio 1593 erano ammessi all'udienza in Collegio due inviati dell'arciduca, Francesco Formentino capitano di Gradisca e Pietro Ragno elemosiniere di quel principe (5), ed annunziavano aver questo eletto a nuovo priore della Trinità il conte Ermes di Porcia, presentando le relative credenziali (6). Il doge li ringraziava della comunicazione e lodava le buone intenzioni di Massimiliano.

Questi uffici erano tosto comunicati, colle solite raccomandazioni, al Paruta (7) che rispondeva credere il papa l'elezione del Porcia « una ciancia », non volere però crescere il malcontento dell'arciduca già suscitato per le cose di Polonia (8). Il Senato gradiva l'increscitabilità del pontefice, ma ne sollecitava le decisioni (9).

La dilazione delle quali, scriveva il Senato all'ambasciatore, il 27 febbraio, aveva permesso si scoprissero documenti dimostranti essere stato dal 1512 in poi il priorato a libera disposizione del pontefice, e gli mandava due consulti, uno di Bartolomeo Salvadego, già mentovato, l'altro di persona molto pratica dell'argomento, della

(1) Lettere Principi citate; orig. cart.

(2) Lettera 17 ottobre. Delib. cit., c. 70 t.^o.

(3) Lettere 5 e 19 settembre. Delib. cit., c. 57 e 62 t.^o.

(4) Senato, Dispacci *Roma*, filza 29, e Paolo Paruta, *La legazione cit.* I, pag. 35, 42, 53.

(5) Collegio, Esposizioni *Roma*, reg. 6, c. 54.

(6) 29 dicembre, Neustadt. — Lettere Principi cit.; orig. cart.

(7) Lettera 30 gennaio 1592 (stile veneto). Delib. cit., c. 90.

(8) P. Paruta, op. cit., I, 96, lettera 6 febb. 1593.

(9) Lettera 2 febr. Delib. cit. c. 93.

quale non si faceva il nome (1). Il Paruta rispondeva essersi il papa mostrato persuaso che la collazione spettava a lui e risoluto a darla (2).

Il 14 aprile si trova un primo accenno ad una nuova destinazione del priorato, in una supplica del patriarca che chiedeva « l'unione del priorato della Trinità al Seminario »; la quale avvenne poi come si vedrà più avanti; ma per allora la cosa non ebbe effetto, poichè la proposta, fatta dalla Signoria al Senato, di scriverne all'ambasciatore a Roma, fu respinta (3).

Invece sorgeva un pretendente al beneficio. Il 21 aprile 1593 i figli di Andrea Emo e di Elisabetta Lippomano, sorella del defunto Pietro, adducendo essere stato rinunziato da questo a loro il priorato, malgrado avessero veduta respinta altra loro precedente istanza, tornavano ad insistere, e chiedevano che il Senato scrivesse a Roma in loro favore, indicando Andrea, uno di essi, quale candidato. La domanda fu esaudita e scritto, l'8 maggio, all'ambasciatore di raccomandare l'Emo al pontefice (4).

E l'ufficio fu fatto, e il papa aveva promesso di prenderlo in

(1) Delib. cit., c. 97, e la minuta, contenente i consulti, nella filza 15. Il Salvadego cerca di dimostrare che la collazione del beneficio spetta alla S. Sede, come lo provano le due precedenti ai Lippomano senza opposizione dell'Ordine, il quale si dice « disfatto già, non si vede di novo « sia stato reintegrato », quindi la giurisdizione già da esso esercitata sui priorati, almeno in Italia, è devoluta al papa. I priori di Venezia, nominati da questo, non ebbero alcun rapporto coll'Ordine, essendosi il Gran maestro dato, nel 1525, all'eresia, onde la Religione teutonica deve ritenersi estinta e la S. Sede padrona *ipso jure* dei benefici di quella. Mostra poi la convenienza politica e il vantaggio per Venezia che Massimiliano non abbia giurisdizione in città.

(2) Lettera 13 marzo 1593, Paruta op. cit. I, 128.

(3) Delib. cit., c. 116; nella filza 15 la minuta contiene l'istanza del patriarca.

(4) Senato, Delib. *Terra*, filza 126. — Da una scrittura che stà, con varie altre relative alle pretese degli Emo sul priorato, nella filza 438 dei Consultori in jure, c. 178 e segg., parrebbe che quel beneficio fosse stato rinunziato dallo stesso priore Pietro Lippomano a Pietro fratello di monsignor Giovanni Emo (che fu poi vescovo di Bergamo), asserendosi che la procura all'uopo era ancora in mano di mons. Pietro Paolo Ennio, e che la cosa non ebbe seguito per la morte di papa Gregorio XIV e del Lippomano; si chiama in testimonio il cardinale Lancellotti che condusse quasi a termine l'affare.

considerazione (1); ma eran parole, perchè il Paruta faceva sapere, il 3 luglio, che quello voleva ancora differire la risoluzione per esaminare le ragioni di Massimiliano che doveano essergli sottoposte dall'ambasciatore imperiale (2) ed aggiungeva: « mi è stato riferito « che il pontefice inclina assai ad applicare quel luogo ad alcuna « opera pia.... adducendo di ciò per ragione che questa sarà la « via di terminare per sempre le difficoltà che potessero nascere « per tali occasioni tra la Sede Apostolica e li Gran maestri de « cavalieri teutonici; e che resterà S. Santità più giustificata presso « Massimiliano, vedendo non aver lei disposto di questo priorato in « particolar grazia di alcuno » (3). Ma le cose restavano sempre allo stesso punto (4). Il 28 agosto era il nipote del papa, Cinzio Aldobrandini, che voleva vedere i documenti del diritto di Venezia (5). E gli furono spediti (6).

L'11 novembre Andrea Emo ripeteva coi fratelli l'istanza che il Senato trasmetteva, il 4 dicembre, al Paruta dicendo doversi insistere, e porre a base dei futuri negoziati il diritto del patronato perpetuo concesso ai Lippomano, parendo questa la via più opportuna per far tacere Massimiliano; e gli si mandava copia della bolla d'istituzione, pareri del Salvadego e di Cornelio Frangipane, consultori, ed altre scritture (7). Fra le quali una di Tommaso Lippomano, pronipote di Bartolomeo figlio di Tommaso dal banco, che pretendeva ancor esso al priorato; e questi era forse il gentiluomo veneziano che, secondo riferisce il Paruta (8), aveva offerto al papa 5000 ducati per erigere in Germania un nuovo priorato, e di restituire a sue spese i fabbricati della Trinità, pur-

(1) Paruta, op. cit., I, 199; 15 maggio.

(2) Con lettera del 3 luglio il Senato richiamava l'attenzione del Paruta sull'invio a Roma fatto dall'arciduca del proprio elemosiniere Pietro Ragno. — Delib. cit., c. 132 t.º.

(3) Paruta, op. cit., I, 253 e 254.

(4) Ibid., pag. 261, 273 e 285; lettere 10, 24 e 31 luglio.

(5) Ibid., pag. 323.

(6) Delib. cit., c. 154 t.º; 4 settembre.

(7) Tutte queste carte stanno inserite nella deliberazione (*Roma*, filza 16) del 4 dicembre 1593. — V. anche Delib. cit., c. 180, e Paruta, op. cit., II, 135, lettera 11 dicembre.

(8) Op. cit., I, 285; lett. 31 luglio 1595.

chè il beneficio fosse dato a lui; ma e pretese ed offerte di costui non ebbero seguito.

Sulla base dei citati documenti, il Paruta insinuò al pontefice di far sottoporre le pretese dell'Emo al giudizio della Rota romana (1); esse invece furono commesse a due auditori perchè riferissero.

A Venezia si officiava il nunzio onde sollecitasse la definizione dell'affare (2); quel prelado fungeva da amministratore del beneficio durante la vacanza, come n'era stato invitato fin dall'11 giugno del '93 essendone disordinata l'economia (3).

Anche Nicolò Lippomano, fratello di Pietro, presentato (nel marzo 1594) a Clemente VIII dal Paruta, instò per la risoluzione, mostrando i diritti di sua famiglia, e n'ebbe buone parole (4).

In risposta agli eccitamenti fattigli il nunzio riferiva che il papa aspettava ancora di conoscere le ragioni dei pretendenti i quali non le avevano tutti per anco insinuate; desiderare ancor lui, nunzio, di vedere un fine, avendo la chiesa bisogno di urgenti riparazioni (5).

Finalmente l'ultimo degli aspiranti di cui si trova menzione è Giovanni Emo, abate de' SS. Gervasio e Protasio di Brescia, il quale proponeva che, avendo il suo beneficio due chiese, due case dominicali e terre in campagna, egli darebbe una delle prime, una delle seconde e alcune terre ai Teutonici per erigere un nuovo priorato in cambio di quello della Trinità che verrebbe unito alla sua abazia (6). Il papa gli diede buoni affidamenti, ma volle il pa-

(1) Paruta, op. cit., II, 149; lett. 21 dicembre 1593.

(2) Esposizioni *Roma*, reg. 6, c. 122 t.º, 18 marzo 1594; e Delib. cit., reg. 10, c. 4.

(3) Espos. cit., c. 81.

(4) Paruta, op. cit. II, 258; lettera 2 aprile 1594. — A proposito di questo Nicolò, il nunzio, in un'udienza datagli dal Collegio il 4 agosto 1594, lamentava che, presentatosi esso all'economista del priorato, ed adducendo averne avuto la collazione, fece ripetutamente asportare con violenza dai depositi del beneficio certa quantità di grano. Per lo chè poi fece al nunzio delle scuse. Il doge, mostrando rincrescimento, tentò di seusare il gentiluomo colla nota violenza del suo carattere, e promise provvedere (Esposiz. cit., c. 139).

(5) Esposiz. cit., c. 123; 29 aprile.

(6) Paruta, op. cit., II, 468; lettera 29 ottobre 1594.

rere della Signoria di Venezia, che fu negativo e instante per la nominazione diretta pontificia del nuovo priore (1). In tale occasione Clemente insistè doversi pur dare qualche soddisfazione all'arciduca Massimiliano; l'ambasciatore ripeté le ragioni più volte addotte senza però rimuovere il primo suo proposito (2).

Fra tanto armeggiare di pretese e di diritti, la perseveranza e l'abilità del patriarca di Venezia avevano preparato alla chetichella, si comprende col favore del papa, una soluzione della lunga vertenza, che pare abbia soddisfatto tutti. La vedremo nel capitolo seguente.

. IV.

Decretatasi dal Concilio di Trento (Sess. 23, cap. 18) la istituzione dei Seminari ecclesiastici diocesani, papa Pio IV, con breve del 14 luglio 1563 (3), eccitava il patriarca Giovanni Trevisan a mandare ad effetto il provvedimento, e il 6 ottobre 1564 il Senato ordinava l'esecuzione dei decreti del Consiglio negli stati della repubblica (4). Fu però solo il 22 maggio 1579 che il patriarca potè emanare il decreto di fondazione. Dapprima allogato in una casa dei Zeno a S. Geremia, poi nell'antica abazia di S. Cipriano di Murano, malgrado la mezza decima assegnata dal papa, per alcuni anni, sulle rendite del Clero e dei monasteri di monache, e malgrado il concorso volontario di privati cittadini e dello Stato, non si era potuto assicurare al nuovo Seminario un'esistenza decorosa. La contribuzione imposta al Clero riusciva a questo gravosa e causa di malcontento; quindi il patriarca deliberò di devolvere a profitto del suo istituto certi benefici semplici che si rendessero vacanti nelle parrocchie di Venezia, il che ebbe l'approvazione pontificia (5).

Ma neppure tale espediente fu tollerato dal Clero in silenzio, onde Sisto V, con bolla 4 dicembre 1585, assegnò al Seminario

(1) Lettera del Senato, 5 nov.; Delib. cit., reg. 10, c. 52.

(2) Paruta, op. cit., II, 483, lettera 19 nov. 1594.

(3) Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae ecc., t.º V, pag. 31.

(4) Senato, Delib. Roma, filza 2.

(5) Fl. Corn., t.º cit., pag. 33 e 34.

1000 ducati d'oro l'anno, per 10 anni, sulle rendite dei Canonici regolari di S. Agostino in S. Spirito (1). E riuscendo anche a questi soverchio un tal peso, a sgravio del medesimo, Clemente VIII (3 gennaio 1593) accordò all'istituto una pensione annua, pare per un decennio, sulle rendite dei vescovadi di Gerapetra e di Sitia in Candia (2). Più tardi, il 16 settembre 1594, spirando il tempo assegnato per la contribuzione a carico del convento di S. Spirito, lo stesso pontefice volle si devolvessero al Seminario tanti benefici ecclesiastici da costituire il reddito di 1000 ducati d'oro (3).

Intanto per la morte di Pietro Lippomano erasi reso vacante il priorato della Trinità. Già si è veduto in addietro come il patriarca avesse volto la mira a quel beneficio pel Seminario, e pare che Clemente VIII, pigliando l'occasione di trarsi d'imbarazzo nelle vertenze fra Venezia e Massimiliano, pensasse di appianarle, come si riscontra da qualche accenno nei dispacci del Paruta, col consigliare all'arciduca la vendita del priorato stesso (4) e col suggerire al cardinale Valiero l'idea di collocarvi il Seminario. Dico pare, perchè ci mancano i documenti; il Paruta non ne parla, che a cosa fatta, e da tutto il carteggio passato fra lui e il Senato chiaramente si vede che ignorava le pratiche in proposito, cosa veramente singolare in un diplomatico sì esperto. Forse, negli ultimi tempi ne scrisse al Consiglio dei Dieci, ma le sue lettere a questo non esistono più; e noi dobbiamo star contenti a quanto ne dicono il Corner e una compendiosa scrittura dei Consulitori in jure. E pare anche che le pratiche avessero approdato col l'arciduca fino dal 1593, se non è errata la data della procura (21 agosto di quell'anno) rilasciata da quel principe per la vendita (5). Il Valiero ne scrisse al patriarca Lorenzo Priuli, e, favorendo il Governo, si divenne al contratto che fu concluso il 30 agosto 1595.

(1) Fl. Corn., t.º cit. pag. 35.

(2) Ibid., pag. 39.

(3) Ibid., p. 42

(4) Lo dice espressamente la procura di Massimiliano riportata nell'istrumento di vendita. V. Fl. Corn., ibid. pag. 48.

(5) Non sembrerebbe, se nel testo del documento si dice che il priorato s'era reso vacante *ante annum*.

Con esso Francesco Orano, auditore della Sacra Rota, Pietro Ragno e Giov. Battista Bernieri di Mantova, segretario aulico imperiale, sostituto di Leonardo barone di Harrach ambasciatore cesareo al papa, e procuratore di Massimiliano Gran maestro dell'O. T., riferita la procura sopra mentovata, col consenso della S. Sede, rinunziano al *Seminario puerorum* del patriarca di Venezia, rappresentato da Lorenzo Prezzato referendario papale, il priorato della Trinità di Venezia già tenuto in commenda da Pietro Lippomano, morto nell'agosto 1592, con tutti i suoi diritti e dipendenze (eccettuata la chiesa di S. M.^a Maddalena col *collegio Albertanorum* di Padova). In corrispettivo il patriarca e il Seminario pagheranno al Gran maestro 14000 ducati veneti, da L. 6, s. 4, entro tre anni da oggi, corrispondendo intanto l'interesse annuale del 5 %; i redditi del priorato, dalla morte del Lippomano in poi, andranno al Seminario, ma questo pagherà all'arciduca 3000 duc. entro l'ottobre venturo. Si restituiranno al Gran maestro tutti gli apparamenti sacri e gli arredi d'argento della chiesa priorale. Gli acquirenti, per l'adempimento dei loro obblighi, presenteranno mallevadori i signori Otths, negozianti tedeschi in Venezia, o altri che abbiano beni nei domini arciducali.

L'istrumento fu fatto in Roma, nel palazzo dell'Orano, regione Arenula, negli atti di Francesco *Belgius* notaio della Camera apostolica (1).

Il pontefice approvava il contratto con bolla del 10 ottobre, la quale sopprimeva pure il priorato (2).

I documenti posteriori, relativi al pagamento delle somme convenute e ad altri atti complementari dell'affare, possono leggersi nell'opera del Corner (3). Da essi impariamo che quelle somme furono impiegate nell'acquisto di beni stabili, venduti da Giorgio Grube, presso Neustadt in Austria per dotarne la commenda teutonica di S. Elisabetta.

Che l'ambasciatore veneto a Roma ignorasse le trattative per la soluzione della vertenza nel modo qui sopra esposto, ce lo di-

(1) Fl. Corn., t.^o cit. pag. 48.

(2) Ibid., pag. 53 e Archivio dei Ges. di Padova t.^o 23, c. 195, in copia.

(3) Fl. Corn., Eccl. cit., V. pag. 58 e segg.

mostra una sua lettera del 29 luglio (1595) in cui riferiva avergli il papa « tenuto proposito intorno al priorato della Trinità, « del quale io ancora desideravo intendere la risoluzione che ella « ne aveva presa o fusse per prenderne, per le tante istanze ed « offerte che sono fatte a nome di diversi.... e pure stava bene, « per più rispetti, che rimanesse ormai terminato questo negozio. « E mi disse Sua Santità che, quantunque avesse avuto altre cose « ed altri partiti in considerazione, tuttavia, poi che le cose trat- « tate dall' abate Emo con gli arciducali erano passate tanto innanzi, « e che essi Emi e Lippomani s' erano già insieme accomodati, « come Sua Santità aveva loro fatto dire più volte, intendeva « che il negozio rimanesse così finito e stabilito » (1).

Il Senato lo esortava, il 9 settembre, a procurare che il pontefice mandasse ad effetto quanto esso ambasciatore aveva come sopra comunicato (2).

E il Paruta, a cose fatte, il 7 ottobre, scriveva: « Quanto al « priorato della Trinità, essendo la supplica già segnata a favore « del Seminario, resta in tutto levata ogni occasione di replicarne « altro ufficio, e di questo ancora mi fu da Sua Santità martedì « parlato, confirmandomi la prima sua risoluzione e stando sopra « l'istesso concetto che già mi disse: che credeva che essendo questa « opera buona e fruttuosa a tutta la città, e raccomandata da Vostra « Serenità stessa, credeva che non potesse riuscir se non grata la « risoluzione che ella aveva preso.... ma per attendere a quanto « avea promesso, d'aver anco in considerazione la cosa era racco- « mandata da Vostra Serenità, aveva voluto che sopra il medesimo « priorato avesse l'abate Emo una pensione di ducati cento di ca- « mera, che sono circa ducati centoquaranta veneziani; sì come anco, « per dar a tutti quella sodisfazione che poteva, avendo il Lippo- « mano, cioè il sig. Giovanni, travagliato assai in questo negozio, « aveva ad un suo nipote concesso sopra l'istesso priorato un'altra « pensione di cento ducati di camera, dispensando all'età sua che « era immatura; il che è tutto quel più che si è potuto fare per « la terminazion di questo negozio, stato lungo e acciglioso assai

(1) Paruta, op. cit. III, 230.

(2) Delib. Roma, reg. 9, c. 134.

« per chi ha avuto a trattarlo, al pari delle cose di maggior importanza. (1) »

Delle pensioni assegnate dal papa troviamo menzione nel verbale di un'udienza data dal Colleggio, il 3 novembre, al patriarca (2) presentatosi per chiedere che il Senato desse le disposizioni per la presa di possesso del priorato; in essa quel prelado dice: Saprà il doge come il papa abbia disposto, per *motu proprio*, del priorato a favore del Seminario, ma il dono riesce assai gravoso dovendo pagare 14000 ducati agli austriaci, 3000 per redditi decorsi, spenderne 5000 per rifabbrica, 1000 per le bolle, più le pensioni agli Emo e ai Lippomano.

Bruciato poi il luogo di Murano, il Seminario fu trasportato; nell'antica sede del priorato; ma non vi stette a lungo; il 22 ottobre 1630 il Senato decretava l'erezione di un sontuoso tempio alla Vergine, per conseguire la cessazione della peste che inferiva, appunto dove sorgevano gli edificii della Trinità, e vi si costruiva la magnifica chiesa della B. V. della Salute che veniva data in custodia ai Somaschi i quali innalzarono (1670 circa) lì presso, ad uso di scuole, il fabbricato che oggi alberga il Seminario patriarcale trasportatovi nel 1817; e in questo fu compresa l'antica chiesa della Trinità, ridotta ad oratorio a cui si accede per la porta vicina all'edifizio della Dogana (3).

V.

Ed ora veniamo ai nostri documenti. La prima menzione di essi si trova in un curiosissimo costituito giudiziario, citato già da M. Perlbach nel suo opuscolo « *Die Reste des Deutschordens Archive in Venedig* (4) », costituito che si legge nel registro VII dei *Commemoriali* (5) del nostro Archivio di Stato. In esso Giovanni

(1) Paruta. op. cit. III, 314.

(2) Esposizioni Roma, reg. 7, c. 49.

(3) V. G. A. Moschini, *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*. Venezia, Antonelli, 1842, pp. 54 e segg.

(4) *Altpreussischen Monatschrift*, vol. XIX, pag. 630 e segg.

(5) Carte 63 t.º.

Roliger frate teutonico, già governatore della chiesa della Trinità in Venezia, il 2 settembre 1365, confessò davanti al vescovo di Rimini di aver impegnato presso certo Bartolomeo usuraio in Mestre due *paramenta* da prete *ad missam celebrandam*, un libro ed un calice, per 20 ducati, e di aver venduto circa 90 staia di frumento per 60 duc., il tutto spettante al priorato (*monasterio*); di avere di più asportato e sminuzzato l'argento che copriva la reliquia del braccio di S. Mattia apostolo, due coppe pure d'argento e 23 *bolle d'oro* (verisimilmente staccate dai diplomi imperiali e reali), argento e oro da lui impegnati per otto ducati presso un ebreo di Ravenna ove comperò due cavalli, e, venuto a Rimini aver quivi venduto argento e bolle (queste per 26 ducati), meno due; dando poi conto del come spese il ricavato. Dichiarò di tener pure un sigillo d'argento e una crocetta contenente reliquie, di spettanza del priorato, e di non aver complici.

Costituiti lo stesso di Enrico ed *Anisi* (Hans? Giovanni), tedeschi, davanti a Bartolomeo da Pistoia, vicario di Galeotto Malatesta, il primo confessò di aver conosciuto il Roliger nel priorato di Venezia, ov'era stato due giorni, e di esserne partito in barca con quello, coll' *Anisi et cum duobus meretricibus theutonicis*, andando a Ravenna; confermando in complesso la confessione del religioso e dichiarando ignorare la provenienza furtiva delle cose da questo vendute. L' *Anisi* poi dice di essere stato al servizio del Roliger per circa due mesi in Venezia, ma nulla sapere dei furti da esso perpetrati.

Successivamente, il 15 dello stesso mese, il Roliger, *alias prior* della chiesa della Trinità, costituito davanti a Leopoldo *Chirperch*, provinciale teutonico in Lombardia, nella *camera tormenti* dei Signori di notte di Venezia, e torturato *cum duobus lapidibus ad pedes*, confessò di aver rubato, nella notte della vigilia di S. Margherita, dalla sagrestia della chiesa, il braccio di S. Mattia, trattenutone una parte coll'argento che lo copriva, e mandata l'altra, involta in un panno di seta, a certo conte *Alberto de Outeing* (Oettingen) per mezzo di un servitore, nomato *Sofloc*, al quale aveva dato un cavallo del costo di 10 ducati e un ducato per le spese. (1).

(1) Commemoriali, VII c. 64.

In seguito a tali fatti la Signoria ordinò una verificaione del tesoro esistente nella detta sacristia, e ne riporto qui in nota il documento (1), dal quale vediamo che l'archivio della casa era custodito in quel luogo.

Come e quando poi i nostri documenti siano pervenuti all'Archivio dello Stato non son riuscito a saperlo. Probabilmente furono sequestrati coi beni di Andrea Lippomano come è detto di sopra, certo vi erano dopo la morte di costui, se i varî consultori poterono usarli nelle loro scritture, come si è detto a pag. 2 nota 2 (2). Ma del resto dell'Archivio s'ignora il destino come fu già notato al principio del capitolo II.

Le nostre carte furono, dagli ufficiali che nella prima metà del secolo scorso costituirono le diverse serie di *Atti diplomatici*

(1) MCCCLXVI^o. Indictione quinta, die tercio septembris.

Sanctuarua et res invente in sacrastia monasterii Sancte Trinitatis per nobilem virum dominum Andream Marcello, caput de quadraginta, missum per Dominationem ducalem, scriptum per me Iohannem de Pola notarium dicte Dominationis.

Primo, una reliquia brachii secti sancti Mathie apostoli.

Item, una testa unius undecim millium virginum cum facioleto uno aureo.

Item una crucetula argentea cum aliquibus reliquiis parvis intus.

Item una tabula argenteata cum una cruce duplici et reliquiis intus.

Item totum argentum fractum in pezoletis cum quo erat ornata dicta reliquia sancti Mathie.

Item una cruce fulcita argento.

Item privilegia XXI autentica, privata suis bullis aureis, de quibus bullis due sunt fracte in argento fracto predicti brachii sancti Mathie.

Item privilegia tria bumbicis in lingua greca vel arabica sine suis bullis.

Item duodecim paramenta fulcita a celebrando missam.

Item sedecim palia sive cohopenura altaris.

Item III cossinelli ab altare.

Item aliqua alia ab ornatu ecclesiastico parvi valoris.

Item multa privilegia et scripture, in diversis coltis et scrineis, de iuribus dicte domus. (*Commemorati*, VII, c. 65 t.^o).

(2) Il consulto di B. Salvadego allegato alla deliberaz. del Senato 4 dic. 1593 dice espressamente che Nicolò Lippomano non poteva conoscere certo particolare « inanzi che le scritture de ordine de Sua Ser.^{ta} furono « portate nell'archivo publico ».

dall'Archivio di Stato, disseminate in queste. Col consenso del compianto Comm. Federico Stefani, già direttore di quell'Istituto, io le raccolsi in una serie speciale, e spero che la presente pubblicazione dei loro sunti, o *regesti*, non sarà senza interesse per gli studiosi, tanto più che ebbi la sorte di trovare alcuni documenti sfuggiti all'attenzione di coloro che se ne occuparono in addietro.

Il primo di questi fu, per quanto mi è noto, il prof. Ed. Winkelmann di Eidelberg che nel suo « *Bericht über eine Reise nach Italien* », 1878, enumerò i documenti relativi alla Germania da lui veduti nel nostro Archivio (1).

Il prof. Perlbach di Greifswald, nell'opuscolo « *Das Haus des Deutschen Ordens zu Venedig* » (2), mediante il confronto delle notizie date dal Winkelmann colle « *Tabulae Ordinis Theutonici* » di Ernesto Strehlke (3), si propose di verificare quanta parte dell'archivio dell'Ordine fosse rimasta a Venezia.

In seguito, nell'autunno del 1880, il prof. Enrico Simonsfeld di Monaco di Baviera veniva fra noi, e dagli inventari delle serie di *Atti diplomatici* summentovate pubblicava un elenco dei documenti medesimi (4) disposti cronologicamente serie per serie, aggiungendovi la trascrizione del testo del n. 74 dei nostri *regesti* (5), del quale accertava la data.

Finalmente il Perlbach, nel 1882, veniva a Venezia e compilava un catalogo delle nostre carte, che faceva di pubblica ragione col titolo: « *Die Reste des Deutschordenarchives in Vene-*

(1) *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere Geschichtsforschung*, vol. V (Annover 1880), pag. 12-16.

(2) *Altpreussische Monatsschrift*, vol. XVIII (1880), pag. 269 e segg.

(3) Lo Strehlke pubblicava con tal titolo, a Berlino nel 1869, una specie di codice diplomatico dell'O. T., tratto da un manoscritto ora esistente in quell'Archivio reale. L'editore nella sua pubblicazione non conservava l'ordine in cui i documenti sono trascritti nell'originale (parte nel sec. XIV, parte nel XV), ma li dispose per regioni e nelle due ultime sezioni pose i diplomi imperiali e pontifici generali.

(4) Col titolo « *Zur deutschen Geschichte. — 1. Urkunden den Deutschen Orden betreffend* » nel vol. XXI, pp. 495-507 delle « *Forschungen zur deutschen Geschichte* ».

(5) A pag. 502.

« dig » (1) notando le varianti dei testi originali veneziani dall'edizione dello Strelke e riportando integralmente il testo dei n. 6, 12 e 13 fra i nostri.

Questi cataloghi però non sono completi, e forse non lo sarà neppure quello che segue i presenti cenni, quantunque chi scrive creda di aver esaurite le possibili diligenze nel ricercarli; ma i predetti eruditi non conobbero alcune carte esistenti già nella serie *Bolle ed atti della Curia romana*, posti in una custodia senza speciale indicazione all'esterno, il contenuto della quale non era stato compreso nell'inventario della serie, forse perchè unito a questa dopo la compilazione di esso. Di più quegli scrittori si limitarono a notare i soli documenti che fanno espressa menzione dei Teutonici o che hanno coi medesimi evidente relazione, mentre se ne rinvenne qualche altro che, senza nominare quell'Ordine, appartenne al suo archivio.

A determinare tale spettanza mi giovarono le indicazioni scritte, tutte d'una mano, al tergo dei singoli documenti, da qualche antico archivista per riconoscerli dall'esterno o compilarne l'inventario; il che accadde, se non m'inganno, ai tempi del priore Andrea, poichè identiche scritte stanno al tergo dei documenti dell'archivio dei Gesuiti di Padova fino all'anno 1489 (2), e può darsi che quel priore abbia fatto riordinare gli archivi dei suoi benefici dalla stessa persona.

La collezione dei nostri documenti ne conta 82, scritti su 66 pergamene (alcuna ne contiene più d'uno) e un foglio cartaceo.

Quanto alla loro età, 7 sono del secolo XII (comprendendovi quelli dell'anno 1200), 2 originali e 5 in copia; 65 del sec. XIII, 45 originali e 20 in copia; 8 del sec. XIV, 4 originali e 4 copie, di questi però due originali e due copie sono posteriori all'esodo del Gran magistero da Venezia; finalmente un documento, in copia, è del sec. XV.

Riguardo alla specie dei documenti, 21 sono bolle papali, 7 originali e 14 copie; 8 privilegi di re di Gerusalemme, 6 originali e 2 in copia; 9 privilegi di Federico II imperatore, 8 originali e 1 copia; uno originale di Ugo re di Cipro; 2 in copia di re

(1) Nell' *Altpreuss. Monatsch.* cit., vol. XIX, pag. 630-650.

(2) Arch. Ges. di Pad., t.º 149, doc. 10

d'Armenia; copia d'una lettera del Concilio di Costanza; 8 documenti di patriarchi, vescovi ed altri prelati, 5 originali e 3 copie; 15 documenti, tutti originali, di signori della Siria, fra i quali figurano i principi di Antiochia, i signori di Bairut, di Caifa, di Barlays, di Saida e Beaufort, di Scandelion, de la Mandelée, i conti di Henneberg e l'armeno signore di Sarvantikar; 7 documenti di rappresentanti o funzionari dell'Ordine Teutonico, 6 dei quali in originale; tre originali della Corte dei borghesi di Acri, rimarchevoli pei sigilli della stessa che si conservarono; una copia di decreto del podestà di Bologna; finalmente 4 documenti di privati, 3 dei quali in originale.

Sono per la maggior parte scritti in latino, meno 10 in francese ed uno in armeno.

Questa semplice enumerazione farà fede dell'importanza delle nostre carte; il Perlbach in quelle che vide trovò citati un Gran maestro e parecchi dignitari, funzionari e fratelli dell'Ordine dei quali prima non si conosceva l'esistenza.

Nei sunti o regesti che seguono io mi sono studiato di nulla omettere di ciò che fosse essenziale per la completa conoscenza del rispettivo documento, onde rispondessero ai vari scopi per cui possono essere consultati; ed ho creduto opportuno di conservare la lezione del testo nei nomi di persone e di luoghi (trattine quelli notissimi e cospicui di pontefici e di qualche altro personaggio, o di città) e in qualche frase tipica. Ho pure stimato giovevole far seguire ogni carta dalla citazione dell'opera ove per avventura fu pubblicata, e dei numeri ad essa dati nei cataloghi del Simonsfeld e del Perlbach, e, per le bolle anche dei numeri che portano nei « *Regesta Pontificum romanorum* » del Potthast. Non avendo potuto avere il libro di E. G. Rey, « *Recherches géographiques et historiques sur la domination des Latins en Orient* », Paris, 1877, ho dovuto, per documenti in esso riprodotti, accontentarmi di ripetere le citazioni fattene dal Perlbach.

In calce ai singoli documenti ho posto la loro descrizione materiale e paleografica pei lettori che vi avessero interesse.

Ho infine riputato non inutili brevi cenni, in appendice, sull'archivio dell'antica commenda di S. Maria Maddalena di Padova, poscia dei Gesuiti, che ebbe per qualche tempo sì stretti rapporti col priorato della SS. Trinità di Venezia.

REGESTI

LI. — 1161, ind. IX, Luglio 31. — « Balduinus [III] in ... « Jerusalem Latinorum rex quartus », per concessione « Teodore » sua moglie, e coll'assenso « Amalrici » suo fratello « comitis Asca- « lonensis », « Raymundi Tripolitani comitis » e « Milisendis » sorella di quest'ultimo e futura imperatrice di Costantinopoli, e per consiglio « Hodierne » madre del co. di Tripoli e « matertere » del re, cede « Filippo Neapolitano » ed a' suoi eredi « Montem Rega- « lem, et Crath castellum et Ahamauh », colle loro dipendenze, « et Castellum etiam Vallis Moysis cum tota terra Balduini Hul- « rici vicecomitis neapolitani filius », tenuta già da esso Ulrico e da Baldovino suo figlio oltre il Giordano; cede pure il « ser- « vicium Johannis Gommani » dovuto al re per la terra che tiene oltre il Giordano; il tutto per quanto si estendono i diritti « Montis Regalis » e fino al mar Rosso. Tutto ciò salvo il ser- vizio dovuto al re e salvi i regi « beduini » non nati nel terri- torio « Montis Regalis », e i regi diritti sulle carovane che dall' Egitto vanno a « Baldach ». In cambio il detto Filippo, col consenso di « Helisabeth » sua moglie, « Raynerii » suo figlio, dei suoi fratelli « Guidonis Francigene et Henrici Bubali » e di tutti i suoi parenti, cede al re: il feudo venuto ad esso Filippo dai defunti coniugi « Rohando et Gisla », eccettuato il casale detto già « Ade- « lemia », e quanto possedeva « in Montaneis bassis »; il feudo già tenuto da suo padre « Guidone de Mile » e da esso cedente; il feudo « Guidonis » suddetto in « Montanis Neapolis » che quind' in- nanzi dovrà essere di collazione regia; il feudo « Henrici » pre- detto, alla stessa condizione; il feudo « Gaufridi Forti » che pure d'ora in poi lo riconoscerà dal re; di più « Maronem » e tutto ciò che il cedente possiede in « Montanis Tyri et Toroni », in modo che ogni possedimento del mentovato Filippo sia del re.

Dato a « Nazareth » per mano « Radulphi » vescovo di « Bethlehem » e regio cancelliere.

Testimoni: « Petrus archiepiscopus tyrensis, Fredericus episc. acconensis, Girardus episc. laodicensis, Humfredus de Torono constabularius et filius eius Humfredus, Gualterius de S. Audemaro castellanus et Tyberiadis dominus, Gormundus tyberiadensis dominus de Bezans, Hugo cesariensis dominus, Gualterius Berithi dom., Arnaldus de Crest, Hugo sine censu constabularius Tripolis, Guillelmus Porcelet, Vivianus de Caypha et filius eius Paganus, Guillelmus marescaleus, Careambaldus vicecomes acconensis, Paganus de Vith [o Vieh?], Girardus de Perogi [o Porogi?], Gaufridus Tortus, Gocellinus Pessellus, Rohardus neapolitanus, Bauduinus de Gebal, Johannes de Valentinus, Gomerius de Neapoli, Hibertus ». — Munito del regio sigillo di piombo.

1249, ind. V, Febbraio 22. — « H[enricus] archiepisc. nazarenus » e « G[ualterus] acconensis episc. » attestano la conformità della copia coll'originale, e ciò ad istanza del « Conventus » di santa Maria dei Teutonici.

Data in « Accon » nel palazzo vescovile.

Atti di « Joannes Buccademanzo not. sacr. pal. ».

Munita dei sigilli dei due prelati.

Strehlke, n. 3 — *Perlbach*, n. 1 e l'autenticazione al n. 32. (Le citazioni in corsivo indicano che il documento fu riprodotto per intero dall'autore citato).

Copia autentica in pergamena; millimetri 375 × 305 col margine inferiore ripiegato all'insù. — 33 linee di scritto parallele al lato maggiore. Carattere gotico minusc. notarile minuto e serrato, tracciato su rigatura a tinta bruno chiara. — Conservazione abbastanza buona; una macchia d'acqua nella metà inferiore a destra del lettore; il principio delle linee quartultima e terzultima alquanto danneggiato con piccola lacerazione. — Mancano i sigilli, di quello a destra del lettore rimane annodato un residuo del cordone di seta verde. — Stava in *Miscellanea Atti diplomatici*, n. 456

✓ 2. — 1181, Novembre 13. — « Balduinus [IV] in sancta civitate Jerusalem Latinorum rex sextus » concede « Joscelino avunculo et senescalco » suo un' « assisiam » di 1000 bisanti

che « Philippus Rufus » suo consanguineo percepisce annualmente, vita durante, « ad fondam Accon », e ciò fino a che l'ultimo abbia pagato i 2000 bisanti prestatigli da Joscelino, il quale doveva al re in corrispettivo il « servicium duorum militum ». Se Filippo morisse prima del riscatto, questo resterà a carico del re.

Fatto in « Accon ». — Testimoni: « Raynaldus Sydonis dominus, Milo de Colovardino, Symon de Vercennis Tyri castellanus, « Johannes Lombardus, Fulco de Falesia, Laurentius de Franco-« loco ». — Per mano di « Wilielmus » arcivescovo di Tiro, regio cancelliere.

Strehlke, n. 13. — *Perlbach*, n. 2. — Ne fu fatto fac-simile litografico per uso della Scuola di paleografia nell'Archivio di Stato di Venezia.

Perg. orig., mill. 285 × 233 col lembo inf. ripieg.; 20 linee di scritto parall. al l. minore. — Car. got. minusc. di cancelleria, elegante, tracciato su rigatura a secco; la prima linea (invocazione) in lettere allungate, preceduta da croce. — Conservaz. ottima; manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 274.

✓3. — 1185, ind. III, Giugno 1. — « Balduinus [V] in... Jerusalem Latinorum rex septimus » fa sapere di concedere in perpetuo, col consenso « Raimundi comitis Tripolis », procuratore del regno, « Joscelino avunculo et senescalco » suo l'esenzione da ogni dazio e diritto sull'importazione e l'esportazione e la vendita in « Accon » di tutto lo zucchero e della melassa ch'esso Joscelino ricaverà dai torchi che possiede presso il suo casale di « Lahnahia ».

Dato in « Accon » per mano « Petri lydensis archidiaconi » e regio cancelliere. — Testimoni: « Milo regius pincerna, Balianus « camerarius, Paganus Cayphae dominus, Gualterius Durus mari-« scalcus, Gillebertus de Flori Achon vicecomes, Gotsvinus Hir-« cus, Willelmus de Molembecca ». Munito del regio sigillo.

Strehlke, n. 18 — *Cecchetti B.*, Programma dell'i. r. Scuola di paleografia in Venezia, pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1861-62. Venezia, 1862. p. 54. — *Perlbach*, n. 3.

Perg. orig., mill. 225 × 306 col marg. inf. rip. — 20 lin. di scritt. parallel. al l. min. — Car. minusc. got. di cancelleria, elegante, tracciato su rigatura a secco segnante anche i marg. laterali; prima linea (invo-

cazione) in lettere allungate. — Manca il sigillo, resta qualche filo del cordone a cui era appeso. — Stava in *Ducali ed atti diplom.*, busta VI, b. 4.

✓ 4. — 1186 [1185], Novembre 1. — « Balduynus [V] in « sancta civitate Jerusalem Latinorum rex septimus » fa sapere che, col consenso « Raymundi comitis Tripolis et totius regni « procuratoris », assegnò « Joscelino, avunculo et senascaleo » suo, 400 bisanti l'anno, per 4 anni, esigibili « ad fondam Acon », in rimborso di 1600 bisanti prestati da questo ad esso re. — Munito del regio sigillo.

Dato in « Acon » per mano « Petri lydensis archidiaconi » regio cancelliere. — Testimoni: « Milo regius pincerna, Gualterius « Durus mariscalcus, Willelmus de Molembecca, Gaufridus Here- « mita, Gerardus de Luco plantato, Gillebertus de Flori Acon vi- « cecomes, Willelmus de Furcis, Antellus de Luca ».

Strehlke, n. 19. — *Perlbach*, n. 275.

Perg. orig., mill. 220 × 202 col marg. inf. rip. — 15 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di cancelleria, elegante, tracciato su rigatura a tinta grigia segnante anche i marg. laterali; la prima linea (invocazione), preceduta da croce, in lettere allungate. — Conservaz. buona. — Manca il sigillo. — *Stava in Miscellanea atti diplom.*, n. 275.

✓ 5. — 1186, ind. IV, Ottobre 21. — « Guido in Jerusalem « latinorum rex octavus », col consenso « Sibelle uxoris » sua, dà « comiti Joscelino senescalco » suo e ai costui eredi in perpetuo « Toronum et Castrum novum » con tutte le loro pertinenze e diritti, « et Befinas cum universo iure suo », quando potesse essere riacquistata dai cristiani, cogli obblighi verso il re con cui già la tene « Henfredus constabularius ». Gli concede inoltre « Marom » e « Cabrique, Belide, Cades, Lahare, Mees, « duo Megeras » e dipendenze, coll'obbligo del servizio di « qua- « tuor militum ». Con condizione che se per giudizio della real corte, o pei patti stipulati fra re Balduino VI ed « Henfredum « juvenem », il detto Joscelino dovesse perdere « Toronum e Ca- « strum novum », conserverà in cambio di questi luoghi « Maro- « num » e quanto tiene il detto « Henfredus »; più il compenso delle

spese che avesse fatte in essi. Gli dona ancora la casa presso Tiro che fu « domine Vive (?) ». »

Fatto in « Accon » per mano di « Petri regis cancellarii « liddensisque archidiaconi ». — Testimonî: « Eraclius » patriarca di Gerusalemme, « Joscius » arcivescovo di Tiro, « Manachus » arcivescovo di Cesarea, « Letardus de Nazareth archiep., Bernardus « liddensis episc., Rindulfus bethleemita episc., Oddo beritensis « episc., Girardus domus mil. Templi magister, Rogerius domus « Hospitalis magister Jerusalem, princeps Rainaldus, Haimericus « constabularius regis, Milo regis pincerna, Petrus de Creseta, « Goscelinus Hircus, Anselmus Babini, Gaufridus Tortus, Gui- « lielmus de Molenbec ». — Munito del regio sigillo.

1249 ind. V, Febbraio 22. — « H[enricus] archiepiscopus na- « zarenus » e « G[ualterus] episc. acconensis », dichiarano autentica questa copia. — Atti « Joannis Bucca de manzo not. sacri pal ».

Strehlke, n. 21. — *Perlbach*, n. 4.

Copia autentica, perg., mill. 258 × 193 col lembo inf. rip. — 24 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. notarile minuto, tracciato su rigatura a secco che segna perpendicolarmente anche il fine delle linee. — Conservaz. buona. — Mancano i sigilli dei due prelati autenticanti; resta un pezzo del cordone di seta verde del sigillo a sinistra del lettore. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 76.

6. — 1200, Giugno. — « Boamundus princeps Antiochie » figlio « Raimundi » fa sapere di concedere, per l'anima sua e dei suoi predecessori, all'Ospitale di S. M. dei T., e agli infermi da questo ricoverati, esenzione da ogni dazio per tutto ciò che per l'uso dell'Ospitale stesso entrerà nel principato e n'uscirà.

Dato per mano « Alexandri cancellarii ». — Testimonî: « Ro- « gerius constabularius, Petrus de Ravendello, Johannes de Sal- « quino, Richerus de Erminato, Odo de Maire, Hugo de Flauncurt, « Nicolaus Jalnus, Guilielmus de Insula, Ricardus de Angervilla, « Radulfus de Riveria, Paschalis de Seona ». — Munito del sigillo del principe.

Perlbach, n. 6. — *Rey*, *Recherches ecc.* — *Simonsfeld*, pag. 499, n. 1.

Perg. orig., mill. 218 × 258 col marg. inf. rip. — 14 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. minusc. got. elegante, tracciato su rigatura a tinta

grigia segnante anche i marg. lat.; prima linea (invocaz.) in lettere allungate, preceduta da croce. — Conservaz. buona; manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 282.

✓ 7. — 1200, Ottobre. — « Aymericus [II] rex Jerusalem « Latinorum nonus et rex Cypri » fa sapere che, per volontà « Ysabelle uxoris mee quondam regis Amalrici filie », vendette all'Osp. di S. M. dei T. il casale « Lebassa » nel territorio di « Acon », ed una « gastina que vocatur Massop » colle sue dipendenze, per 2300 bisanti saraceni.

Fatto per mano « Jocii tyrensis archiepiscopi ». — Munito del regio sigillo. — Testimoni: « Comes Bertoldus, Bertodus eius « filius, Raynaldus sydoniensis, Atemanus cesariensis, Johannes « de Ybelino regius conestabulus, Terrius de Orca, Balduinus « de Betsan, Johannes regius marescalcus, Vilanus de Alnetho, « Terrius de Tenno (?) monte, Garnerius de Eissein, Willelmus « de Petra, Muysardus, Adam Coste ».

Strehlke, n. 38. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 2. — *Perlbach*, n. 7.

Perg. orig., mill. 242 × 200 col marg. inf. rip. — 14 lin. di scr. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. a tratti molto marcati, su rigatura a secco; la prima lin. (invocaz.) in lett. allung. preceduta da croce a due traverse. — Conserv. buona, qualche macchia d'inchiestro sulle due prime e sulle due ultime linee; manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 277.

8. — 1208, Settembre. — « Comes Otto », col consenso « Beatricis » figlia « quondam comitis Joscelini », dona alla casa dell'Ospitale dei Teutonici di « Acon tres carrucas terre francesias » presso il « casale Saphet » nel territorio di « Acon », ed una casa nel casale stesso.

Fatto in « Acon, dom. Johanne de Ybelino regnum hierosol. « procurante » — Munito del sigillo del donatore.

Strehlke, n. 43. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 3. — *Perlbach*, n. 8.

Perg. orig., mill. 212 × 132 col marg. inf. ripiegato all'insù. — 12 linee di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. tracciato su rigatura a tinta bruno-chiara; la prima lin. (invocazione) in lettere allungate, pre-

ceduta da croce; nelle ultime 4 linee alcune parole quasi scomparse. — Conservaz. buona. Manca il sigillo pendente, rimangono dei fili di seta rossa del cordone che lo sosteneva. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 285.

9. — 1211, Luglio 28. — Bolla piccola di Innocenzo III papa ai fratelli dell'Osp. di S. M. dei T. Conferma lo « statutum » concluso, ad opera di « Al[berto] » patriarca di Gerusalemme legato apostolico, fra essi e i Templari circa la « mantellorum » « depositione alborum » e l'uso dei « paliis de stanforti. »

« Datum Laterani, V. kal. aug., pont. a. XIV. »

« Cum a nobis petitur »

Strehlke, n. 301. — *Simonsfeld*, p. 497, n. 2. — *Perlbach*, n. 9. — *Potthast*, Reg. Pont. rom., 4289.

Perg. orig., mill. 250 × 130 col marg. inf. rip. — 11 linee di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di curia, l' *Innocentius* iniziale in lett. allungate coll' I quasi doppio in altezza ed ornato a penna. — Conservaz. ottima; dei forellini in mezzo fra le lin. 6 e 7, uno sulla 8, uno fra la 8 e la 9 e fra la 9 e la 10; manca la bolla, resta qualche filo di seta gialla. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, n. 124.

10 — 1212, Aprile. — « Leo, Dei et romani imperii gratia rex Armenie, filius Stefani de genere Rupinorum », fa sapere di donare all'Ospitale di S. M. dei T., di cui è fratello, il « castellum Amudam », col casale sottopostovi, e i casali di « Selpin, « Buchequia » (tenuto già da « dominus Michael), Cumbethfor in « territorio Meloni » ed « Ayun », colle loro dipendenze, descrivendo di ognuno partitamente i confini. Concede poi ai fratelli dell'Ospitale libertà di viaggiare e trafficare in tutti i regi domini con esenzione da dazi e diritti, sia regi sia di particolari.

Sottoscritto dal re in inchiostro rosso e munito del regio sigillo d'oro.

« Guilielmus » patriarca di Gerusalemme attesta la conformità della copia presente coll'originale di cui descrive il sigillo.

Langlois, *Le trésor des chartes d'Armenie*; Venise, Typ. armenienne, 1863, p. 117. — *Strehlke*, n. 46. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 1. — *Perlbach*, n. 10.

Copia aut. in perg., del sec. XIII; mill. 420 × 412 col lembo inferiore

ripiegato all'insù. — 31 linee di scritt. parall. al l. min. — Car. got. minusc. su rigatura a secco. — Conservaz. ottima. Manca il sigillo del patriarca, rimane un pezzo del cordone di cotone rosso scuro e giallo. — Stava in *Patti sciolti*, n. 2.

11. — 1214, Agosto 23. — « Johannes ecclesie Montis « Thabor abbas », col consenso del suo Capitolo, fa sapere di concedere a « Beloays scriptori confratri nostro », a censo, una pezza di terra presso la casa di questo, in « Accon a parte me- « ridionali », confinante colle proprietà che furono « Pagani de « Cayphas » e « Gaufridi Torti », verso il dono di 20 bisanti saraceni e l'annualità di 2 bis. alla detta chiesa.

Testimonî: « frater Gandulphus monachus, fr. Fulco, fr. Ro- « gerius, magister Balduinus regis clericus ». — Munita del sigillo dell'abate.

Perlbach, p. 632.

Perg. orig. partita in alto; mill. 214 × 130. — 12 lin. di scritt. parall. all. magg. — Car. minusc. got. piuttosto grosso, su rigatura a secco. — In alto, tagliate, A. B. C. D. E. F. — Conservaz. sufficiente. — Manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.* n. 287.

12. — 1217, Settembre. — « Hugo rex Cypri » fa sapere di concedere e confermare ad « Armanno, magistro domus hospi- « talis » di S. M. dei T. in Gerusalemme, quanto aveale donato il di lui padre « Haymericus rex Jerusalem et Cypri »; e di donare alla stessa in perpetuo 200 moggia « frumenti », 200 me- « tras vini » e 400 moggia d'orzo, all'anno sulle rendite del regio casale di « Lefquara. »

Fatto « apud Nimoscium » per mano « Radulfi cancellarii « regni Cypri, archidiaconi Nicossie ». — Testimonî: « Johannes « de Hybelino dominus Berithi, Philippus frater eius, dom. Galte- « rus de Cesarea Cypri conestabulus, dom. Galterus de Betsan, « dom. Gormondus de Betsan, Petrus Chape, Jacobus de Rivet ». — Munito del regio sigillo.

Perlbach, n. 11 e pag. 648. — *Rey. op. cit.* — Simonsfeld, p. 499, n. 4.

Perg, orig., mill. 337 × 274 col marg. inf. rip. — 16 lin. di scr. parall.

al l. magg. — Car. minusc. got. piuttosto grande; la prima lin. (invocaz.) in lett. allung. preceduta da croce; rigatura a tinta bruno-chiara con margini laterali segnati da 4 righe ciascuno. — Conserv. buona; una macchia giallastra fra le lin. 4 e 5 per $\frac{1}{3}$ della lunghezza. — Manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.* n. 283.

✓ 13. — 1219, Marzo. — « Johannes latinorum Jerusalem rex « decimus » fa sapere che, avendogli « Hermandus magister » e l'Ospitale di S. M. dei T. ceduta la metà « ex lucro » da essi avuto per l'acquisto « civitatis Damiete », non intende che tale cessione pregiudichi i diritti di esso Ospitale.

Dato « Damiete ». — Testimoni: « Radulphus Tyberiadis « regius senescalcus, Balianus dom. sydoniensis, Odo de Montebe-
« liardo, Garnerus Alemannus, Gilo de Beritho, Gaufridus de
« Cafran, Roardus de Cayphas ». — Munito del regio sigillo.

Perlbach, n. 12 (che ne trascrive il testo a p. 649). — *Simonsfeld*, p. 499, n. 5.

Perg. orig., mill. 204 × 210. — 9 righe di scritto parall. al l. min. — Car. minusc. got. abbastanza elegante condotto su rigatura a secco. — Conservaz. sufficiente; manca il sigillo. — Stava in *Misc. atti dipl.* n. 279.

14. — 1220, ind. VIII, Maggio 30. — « Otto comes de « Henneberre » fa sapere di avere, con sua moglie « Beatrix filia « qm. Iozelini comitis » e col loro figlio « Otto », venduto all'Ospitale di S. M. dei T. in Gerusalemme tuttociò che essa Beatrice aveva ereditato da' suoi maggiori nel regno di Gerusalemme, pel prezzo di 7000 marche d'argento e 2000 bisanti, più 3250 bis. da essi venditori dovuti per conto di « Willehelmo de Mandele ». La vendita fu fatta alla presenza di Giovanni re di Gerusalemme e di « Hermanno de Salza » maestro dei Teutonici che pagò al re 500 marche. — Munito di bolla plumbea.

Fatto « apud Accon ». — Testimoni: « Rondolfus de Tybi-
« riade seneschalkus regni, Wernerus de Egishen, cognatus eius
« dominus Heymo, dom. Willelmus de Beritho, dom. Roardus de
« Kaypha, camerarius frater eius, dom. Johfridus de Kafira, dom.

« Henricus de Brende, dom. Albertus frater eius, dom. Heinricus
« de Gebwilre, dom. Heinricus de Ruvache ».

Strehlke, n. 52. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 7. — *Perlbach*, n. 13.

Perg. orig., mill. 282 × 290 col lembo inf. rip. — 16 lin. di scritto parallele al l. min. — Car. minusc. got. elegante, piuttosto grande, tracciato su rigatura a secco, coi margini laterali segnati. — Conservaz. ottima; manca il sigillo. — Stava in *Misc. atti dipl.*, n. 286.

ℓ 15 e 16. — 1220, Maggio. — « Johannes latinorum Jerusalem
« rex decimus » fa sapere di confermare la vendita fatta da « Oto
« comes de Hennebeck », e da « Beatridis e Oto » moglie e figlio
d'esso conte, del « Castellum regis » e sue pertinenze, eccettuato
il casale « Jhazon », per 7000 marche d'argento e 2000 bisanti,
ad « Harmanno magistro » dell'Osp. di S. M. dei T., il quale in-
oltre pagò ai venditori 3250 bis. del debito che verso di essi aveva
« Guillermus de Amigdala » già marito di una sorella di « Bea-
« tridis ». I casali dipendenti da detto « Castellum » erano :
« Tersiha, Carphasome, Samohete, Geelin, Zoenite, Beletun, Tar-
« phyle, Rasabde, Supheye, Cafara, Neseoquie, Danephyle, Le-
« beine, Jubie, Betheria, Habelye, Amca, Gez, Clil et medietas
« Noie » ; poi « Fasoce, Achara, Tayeretrane, Tayerebika, Fennes,
« Carsilie, Serouh, Gabatie, Horfeis, Roeis, Camsara Cassie, De-
« leha, Derbasta, Raheb, Ezefer, Berzei » ; di più il feudo « de
« Sancto Georgio » da cui dipendono i casali di « Arket, Yanot,
« Cabra, Mebliet, Saphet, Lemezera e Kemelie » ; il terzo del ca-
sale « dou Bokehel » con un terzo dalla sua « assisia », cioè
bisanti 263 $\frac{2}{3}$ assegnati « ad cathenam Accon ». Conferma inoltre
la vendita, fatta come sopra, dell' « assisia » di 2000 bisanti as-
segnati alla stessa « cathenam », e della casa in Accon che fu del
conte « Jocelini ». Dichiarò in fine che rinvenendosi in seguito,
in Tiro e in Accon, beni spettanti ai qui sopra venduti, ne farà
render ragione dalla regia curia all'Ospitale, dal quale dice avere
ricevute 500 marche d'argento per diritto regio. — Munito del
sigillo reale.

Testimoni: « Odo de Montebeliard regni constabilis, Radulphus
« Tyberiadis regni senescalcus, Balianus dominus Sydonis, Garne-

« rius Alemannus, Gilo de Beritho, Rohardus de Cayphas, Gau-
« fridus de Cafran, Haimmo Alemannus, Danyhel de Malenbec. »

Strehlke, n. 53. — *Simonsfeld*, p. 499, 6. — *Perlbach*, n. 14.

Perg. orig., mill. 349 × 318 col lembo inf. rip. — 22 linee di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. tracciato su rigatura a piombo; l'invocazione, meno di un terzo della prima lin., in lett. allung.; la prima lett. del testo, C, con ornati a penna. — Conservaz. ottima, meno alcuni tagli della lunghezza di 50 mill. al principio della terz' ultima linea che vi produssero in foro. Manca il sigillo, resta un pezzo del cordone di seta che lo sosteneva.

Altro esemplare, di mill. 295 × 220. — 28 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. come nel precedente ma più piccolo; manca l'invocazione. — Conservaz. sufficiente, la parte inferiore fu corrosa dai topi sicchè delle ultime quattro righe mancano al principio: nella 1.^a per 20 mill., nella 2.^a per 50, nella 3.^a per 65, nella 4.^a per 70. Manca il sigillo. — Stavano entrambi in *Miscell. atti dipl.*, nn. 278 e 278 bis.

17. — 1220, Ottobre 27. — Bolla piccola di Onorio III papa al maestro e ai fratelli « domus » di S. M. dei T. Approva e conferma l'acquisto del « Castellum Regis », trattone il casale « Jhazon », venduto dai conti di « Hennebeck », e prende quei beni sotto la protezione apostolica.

« Datum Laterani, VI kal. nov., pont. a. V. »

« Iustis petentium desideriis »

Strehlke, n. 54. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 3. — *Perlbach*, n. 15. — *Potthast*, 6386.

Perg. orig., mill. 345 × 273, col marg. inf. rip. — 14 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. tracciato su rigatura a secco; l'II di *Honorius* (che è in lett. allung.) di grandi dimensioni, è adorna a penna. — Conservaz. sufficiente, la scrittura alquanto danneggiata nella seconda metà per attriti; manca la bolla di piombo. — Stava in *Bolle ed atti della Curia romana*, n. 129.

18. — 1221, Gennaio 18. — Bolla piccola di papa Onorio III al maestro e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. Conferma ai medesimi in perpetuo i beni che ora posseggono e quanti acquisterranno in avvenire, prendendoli sotto la protezione speciale della

S. Sede. Accorda loro di aggregarsi, col permesso dei rispettivi vescovi, sacerdoti i quali in seguito dovranno ritenersi indipendenti da ogni altra autorità. Dà infine ai T. facoltà di seppellire cristiani nei loro cimiteri.

« Datum Laterani, XV kal. febr. » a. V. del pont.

« Quotiens a nobis »

Precede dichiarazione d'autenticità, fatta da « Frater Augustinus episcopus Civitatis nove » [1281-1310] « et fr. Johanninus « San [Zane?] episc. caprulensis » [1308-1331].

Strehlke, n. 329. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 8. — *Perlbach*, n. 16. — *Potthast*, 6505.

Il documento è trascritto primo in una sola pergamena coll'editto del podestà di Bologna 13 genn. 1265 (n. 57) e colla bolla di Gregorio IX del 14 luglio 1227 (n. 25). — La membrana misura mill. 620 × 560. — 11 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. minusc. got. piuttosto grande tracciato su rigatura a secco segnante anche i marg. laterali. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 58.

19. — 1221, Gennaio 19. — Bolla piccola di Onorio III papa a tutti i prelati e preposti a chiese. Avendo in addietro la S. Sede accordato all'Ord. di S. M. dei T. di seppellire i propri fratelli ecclesiasticamente, vieta ai destinatari di opporvisi in qualunque modo o di mettervi impedimenti. Accolgano nelle rispettive chiese i fratelli dell'O. predetto limonisanti; minaccia censure a chi ne gli impedisse.

« Datum Laterani, XIV kal. febr., pont. a. V. ».

« Cum apostolica sedes »

Strehlke, n. 331. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 4. — *Perlbach*, n. 17. — *Potthast*, 6510.

Perg. orig., mill. 295 × 265 col lembo inf. rip. — 10 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. come nella bolla h. 17. — Conservaz. sufficiente; manca la bolla; restano alcuni fili di seta del cordone; larga macchia giallastra nella seconda metà delle prime 6 linee. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, n. 130.

20. — 1222, Aprile. — « Iniorannus dominus Bone », fa sapere che, in presenza e nella « curia Johannis regis Jerusalem », ven-

dette a « Hermanno magistro domus », di S. M. dei T. e all'Ordine stesso una casa in Tiro, per 1000 bisanti saracenati a peso di « Accon » che dichiara avere avuti. La casa stava fra il mare, il « vicum qui ducit a la tanerie », i beni dell'Ordine gerosolimitano, stati già di « Sanche Martin » e di « Eustacii Busekae ».

Testimoni: « Balianus dom. Sydonis, Odo de Montebliaro con-
« stabularius, Garnerus Alemannus, Roardus dom. Cayphe, Ganfri-
« dus de Cafran, Haimo Alemannus, Daniel de Malenbec ». —
Munito del sigillo del venditore.

Strehlke, n. 56. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 9. — *Perlbach*, n. 18.

Perg. orig., mill. 250 × 168 col lembo inf. rip. — 12 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. elegante; l'invocazione, poco più d'un terzo della prima linea, in lettere allungate. La prima lettera del testo, N, con ornamenti a penna. — Conservaz. buona; nelle ultime parole delle linee 4, 5, 6 e 11 è sparito l'inchiostro, ma restano le tracce leggibili; manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 288.

21. — 1223, Gennaio 4. — Bolla piccola di Onorio III papa « magistro et fratribus » dell'O. di S. M. dei T. Concede loro tutte le libertà, immunità e licenze già largite dalla S. Sede agli Ordini di S. Giovanni Gerosolimitano e del Tempio.

« Datum Laterani, II non. jan., pont. a. VII ».

« Vestra religio »....

Strehlke, n. 373. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 10. — *Perlbach*, n. 19. — *Potthast*, 6921 (in data 12 genn.).

Copia autentica; viene terza nella pergamena portante la bolla seguente. — 10 lin. di scr.

22. — 1223, Gennaio 13. — Bolla piccola di Onorio III papa agli arcivescovi, vescovi ed altri prelati. Permettano ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. di limosinare in tutte le chiese, coadiuvandoli anzichè impedirneli. Nessuno scomunichi i detti fratelli o interdica le loro chiese senza l'adesione della S. Sede. Sottopongono a severo giudizio i rispettivi dipendenti che danneggiassero i membri o i beni dell'O., che vuol tutelati nei loro diritti. Per-

mettano che chiunque sia accolto liberamente nelle case dell' O. Accordino ai detti fratelli sepoltura gratuita. Osservino i privilegi dell' O. circa il pascolo dei suoi animali e l' esenzione da dazî di questi. Benedicano gli oratori e i cimiteri dell' O. quando ne siano richiesti. Procurino che i fratelli, esistenti nelle rispettive giurisdizioni, i quali abbandonarono l' O., vi rientrino. Chiunque trasgredirà i presenti ordini sia scomunicato. Chi contribuendo parte delle sue facoltà sarà aggregato all' O., abbia rimessa la settima parte della penitenza de' suoi peccati. Gli aggregati all' O. morenti, quando le rispettive chiese fossero interdette, possano essere seppelliti ecclesiasticamente. Gli stessi aggregati a cui i preposti a chiese non avessero conceduta sepoltura in esse, possano averla in quelle dell' O. Prende i collettori di questo sotto la protezione apostolica. Nei luoghi interdetti ove i fratelli dell' O. andranno a limosinare, le chiese possano aprirsi una volta all' anno e celebrarvi le sacre funzioni all' arrivo di quelli. Nessun ecclesiastico che, col permesso de' suoi superiori, servisse l' O. per uno o due anni perda per ciò i propri benefici.

« Datum Laterani, id. jan., pont. a. VII ».

« Cum dilectis filiis » . . .

« Frater Bartholomeus minister fratrum minorum in Austria » e « frater Ulricus subprior et conventus fratrum predicatorum in « Vienna » dichiarano conforme all' originale la presente copia (questa formola stà in capo alla pergamena).

Strehlke, n. 375. — *Perlbach*, n. 43 (che attribuisce la copia al 1260 circa). — *Potthast*, 6923.

Copia autent. membranacea; il documento è trascritto primo in una sola perg. colle bolle 31 luglio 1227 (n. 26), e 4 genn. 1223 (n. 21). — La perg. misura 350 × 580 mill. col lembo inf. rip. — Il documento ha 34 lin. di scritto parall. al l. min., più 3 della dichiarazione d'autenticità. — Car. minusc. got. minuto, chiaro e ben formato. — Conservaz. buona; una macchia d' acqua nelle prime 8 lin. sbiadì assai alcune parole. A sinistra del lettore pende da fettuccia di perg. il sigillo ellittico in capsula di cera del ministro dei frati minori, all' ingiro del quale sembra doversi leggere + S. MINISTRI PROVINCIALIS AVSTRIE, e nel campo apparisce la figura d' un santo; di quello del sottopriore non resta che un pezzo della fettuccia. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 57.

✓23 e 24. — 1225 (1226), ind. XIV, Gennaio. — « Fridericus Romanorum imperator, Jerusalem et Siciliae rex », in considerazione delle benemerenze della « Domus » di S. M. dei T. verso la religione, i suoi predecessori e gli antenati di « Isabele » sua moglie, accoglie l'O. stesso e tutti i suoi membri e beni presenti e futuri sotto la protezione imperiale, e ne conferma i privilegi. Fra i possedimenti dell'O. nomina specificatamente il « Castellum regis » col territorio, meno il casale « Jharon », come è detto nel privilegio di re Giovanni del maggio 1220, il qual feudo conferma e dona anche nelle parti ora in potere dei Saraceni. Conferma pure al medesimo O.: « totam barbacanam, turre quae, muros et fossatum a Meta Porprisie, quam Henricus trecentis comes palatinus et Ysabella filia regis Almerici » gli donarono, « usque ad portam S. Nicolai »; la metà del bottino fatto dai cavalieri teutonici in guerra nel regno di Gerusalemme, già concessa da re Giovanni; libertà « aquarum, herbarum et lignorum »; ed esenzione da dazi, gravezze e diritti d'ogni specie per mare e per terra in tutto il regno. — Munito del sigillo imperiale.

Dato per mano « Symonis tiresis archiepiscopi », cancelliere del regno di Gerusalemme. — Testimoni: « Raynaldus dux Spoleti, Britoldus frater eius, Gottifridus de Honloch, Albertus et Conradus de Stoupe et Gayvanus de Cipro », imperiali; « Jacobus acconensis episcopus, Balianus dominus Sydonis, Daniel de Terramunde, Nicolaus Antelin, Guido de Infante, Guido de Roniau, Rao cognatus patriarche, Gervasius de Mauguastel, Philippus Cinardi, Joannes Pisanus, Raymondus Grimaldus, Goffridus de Villiers, Guido de Nubie », del regno Gerosolimitano: « Landus reginus archiepiscopus, Bartholomeus syracusanus episc., Thomasius comes Acerrarum, Symon comes theatinus, comes Raynaldus de Lavareta, Henricus de Morra magister justitiarius, Riccardus camerarius », siciliani.

Strehlke, n. 58. — *Huillard-Bréholles*, *Historia diplomatica Frederici secundi*, II, 531. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 2 e 499 n. 13. — *Perlbach*, n. 21. — *Böhmer-Ficker*, *Die Regesten der Kaiserreichs*, V, n. 1590.

Perg. orig., mill. 500 × 625 col lembo inf. rip. — 45 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. minusc. got. di cancelleria, minuto e ben formato; la prima linea in lettere allungate (invocazione e intitolazione); la C chiudente la croce (invocaz. simbolica), la I dell'« In nomine » e la

F di "Fridericus", di dimensioni maggiori delle altre, con ornamenti a penna; il resto del nome imperiale in maiusc. got. ingrossate ed ornate; con ornati anche le maiusc. iniziali dei vari periodi. — Conservaz. buona nella metà superiore, nella inferiore danneggiato da macchie e in qualche luogo di difficile lettura. — Manca il sigillo; resta un pezzo del cordone giallo che lo sosteneva. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 35.

Altro esemplare, mill. 510×667 col lembo inf. rip. — 50 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. come nel precedente, ma alquanto più grande colle maiusc. nel protocollo e nel testo allungate ed ornate analogamente; tracciato su rigatura a secco, segnante anche i margini (e così pure il precedente). — Conservaz. quasi ottima. — Manca il sigillo. — Stava in *Patti sciolti*, n. 5.

25 — 1227, Luglio 14. — Bolla piccola di Gregorio IX papa a tutti gli arcivescovi, vescovi e prelati preposti a chiese. Ordina loro di scomunicare coloro che invaderanno, si approprieranno o terranno ingiustamente cose appartenenti di diritto dell'O. di S. M. dei T.

« Datum Anagniae, II id. jul., pont. a. I ».

« Non absque dolore »

Strehlke, n. 420. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 13. — *Perlbach*, n. 22. — *Potthast*, 7964.

Copia come è detto della bolla 18 genn. 1221 (n. 18). — 11 lin. di scritto. — Conservaz. non molto buona. È la terza nell'ordine di trascrizione.

26. — 1227, Luglio 31. — Bolla piccola di Gregorio IX papa a tutti gli arcivescovi, vescovi e prelati. Ingiunge loro di proibire, sotto pena di scomunica, a tutti i fedeli di esigere dazi o altri diritti dai fratelli dell'O. di S. M. dei T., o su cose a questi appartenenti. Impediscano la celebrazione di atti di culto nelle chiese interdette per eccessi a danno dell'O.

« Datum Anagniae, II kal. aug., pont. a. I ».

« Religiosos viros »

Strehlke, n. 427. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 14. — *Perlbach*, n. 23. — *Potthast*, 7982.

Copia autentica. — Segue seconda nella stessa pergamena alla bolla 13 genn. 1223 (n. 22). — 10 lin. di scritto. — Conservaz. sufficiente.

V 27. — 1229, ind. II, Aprile. — « Fridericus » ecc. come nel n. 23, fa sapere che, ad istanza di « Hermannus magister domus »

di S. M. dei T. e di « Jacobus de Amigdalia », confermò la permuta per la quale quest'ultimo ebbe il casale « Mebelie » colle sue pertinenze cedendo all'O. il casale « Trefle » e il « Castrum « novum quod dicitur Montfort », beni pervenuti al cedente da sua madre, figlia « olim comitis Jozolino ».

Dato « apud Accon ». — Testimoni: « Balianus Sydonis « dominus, Odo de Montebelyardo comestabulus regni Jerosolimitani, Johannes de Ybelino, Guarnerius Alemannus, Aymo ne- « pos eiusdem Guarnerii, Aymarus nepos fratris Aymari » dell'Osp. di S. Giovanni. — Munito di bolla d'oro.

Huillard Bréholles, III, 120. — *Strehlke*, n. 65. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 3. — *Perlbach*, n. 24. — *Böhmer-Ficker*, V, n. 1749.

Perg. orig., mill. 302 × 300 col marg. inf. rip. — 18 lin. di scr. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di cancelleria, minuto; il *Fridericus* in grosse maiuscole ornate a penna, coll'iniziale di grandi dimensioni scendente a toccare la sesta linea. Ornate a penna pure le maiusc. iniziali delle varie parti del documento. Rigatura a secco. — Conserv. non buona; le tre prime linee e parte della quarta ebbero a soffrire per umidità, e la scrittura vi è in qualche luogo del tutto guastata; così le linee 9, 10, 16 e parte della 17. — Manca la bolla; esiste la sommità del cordone di seta rossa che la sosteneva. — Stava in *Patti sciolti*, n. 8.

✓ 28. — 1229, ind. II, Aprile. — « Fridericus » ecc., come nel precedente, fa sapere di aver concesso, in suffragio dei re di Gerusalemme suoi predecessori e per l'anima propria, ad « Hermannus magistro et fratribus domus » di S. M. dei T. la casa detta « Domum » posseduta in Gerusalemme dal fu re Baldovino in « ruga Armeniorum prope ecclesiam sancti Thome », colle sue dipendenze, « et sex carrucatas terre, sive de excadenciis, sive « de demanio nostro » in detta città, in località a scelta dell'Ordine concessionario; concede inoltre ai medesimi « domum quam « Theotonici antea amissionem Terre Sancte » possedevano nella città stessa, con esenzione da ogni servizio.

Dato a testimoni come nel precedente. — Munito di bolla d'oro.

Huillard-Bréholles, III, 126. — *Winkelmann*, Acta Imperii inedita, II, n. 21. — *Strehlke*, n. 69. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 4. — *Perlbach*, n. 25. — *Böhmer-Ficker*, n. 1748.

Perg. orig., mill. 300×293 col lembo inf. rip. — 19 lin. di di scritt. parall. al l. magg. — Car. come nel precedente. — Conserv. buona, alquanto macchiato nella seconda metà delle tre prime linee; fra la prima e la seconda lin., all'estremità destra rispetto al lettore, un piccolo foro per corrosione. Manca la bolla ecc. come nel precedente. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 402.

U29. — 1229, ind. II, aprile. — « Fridericus » ecc., come nei precedenti, fa sapere che, avendogli « Hermannus magister » e i fratelli « domus » di S. M. dei T. ceduto il « castrum Mesanii » « intus civitatem nostram Brundusii, et castrum Horye et domum » « quondam Margariti » su quel porto, pel prezzo di 6400 bisanti saraceni; diede loro il diritto di prelevare ogni anno tal somma sui redditi « cathenae et fundae Accon », metà per ciascun cespite. Se ciò non potesse aver luogo, i suaccennati stabili tornerebbero ai Teutonici, o questi riceverebbero adeguati compensi dai re di Sicilia nel loro regno.

Dato « apud Accon ». — Testimoni: « Balyanus dom. Sy- » « donis, Odo de Montebelyardo » connestabile, « Johannes de Ybe- » « lino, Garnerius Alemannus, Aymo nepos eius, Aymarus nepos » « fratris Aymarii ».

Precede:

1254, Luglio 17. — « Egidius tyrensis electus et consecratus » e « B.... episcopus ebronensis » attestano la fedeltà della copia del documento del quale descrivono il sigillo. — Munito dei sigilli dei due vescovi.

Huillard-Bréholles, III, 129. — *Strehlke*, n. 153. — *Perlbach*, n. 26 e 40. — *Böhmer-Ficker*, n. 1750.

Copia autent. in perg., mill. 375×282 col marg. inf. rip. — 25 lin. di scritt. parall. al l. magg. tracciata su rigatura a secco segnante i marg. — Car. minusc. got. notarile chiaro e ben formato. — Conservaz. buona; manca il principio delle due ultime linee (e quindi il nome del notaio rogante l'autenticazione) per un foro, apparentemente fatto dai sorei, lungo circa 62 mill. ed alto 20. Esiste, staccato, un pezzo di sigillo in cera verde con impresso nel campo: in mezzo il redentore in trono a braccia allargate dal gomito in giù, fiancheggiato da due santi assisi, al di sotto un vescovo in vesti pontificali colla destra benedicente e la sinistra tenente il pastorale; all'ingiro: DI GRA EBROXEN; manca il sigillo del vesc. di Tiro, ma vi resta la sommità del cordone di seta rossa. — Stava in *Patti sciolti*, n. 9.

✓30. — 1229, ind. II, Aprile — « Fridericus » ecc. come nei precedenti, fa sapere che, ad istanza degli « homines Montis-« pessulani existentes in Accone », concedette loro e ai loro concittadini di venir a trafficare in quest'ultima città per mare e su navi che non siano di Marsiglia, « quia massilienses in banno nostro « existunt »; con obbligo di pagare il dovuto diritto « in catheram » all'entrare e all'uscire.

Dato « apud Accon ». — Testimoni: « Balyanus dom. Sydo-« nis, Odo de Montebelyardo comest. regni, Thomas comes Acerrae « balius regni Jerosol., Johannes de Ybelino, Guarnerius Alemannus, « Aymarus nepos fratris Aymari ». — Munito di bolla d'oro.

Vinkelmann Ed., Acta Imperii inedita, I, n. 302. — Böhmer-Ficker, n. 1752.

Perg. orig., mill. 337 × 290 col marg. inf. rip. — 17 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di cancelleria, minuto, su rigatura a secco; il *Fridericus* in lettere maiusc. piuttosto grosse ornate a penna, la F iniziale molto più grande delle altre. — Conservaz. ottima, manca il sigillo, resta qualche filo del cordone di seta rossa che lo sosteneva. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 403.

✓31. — 1229, ind. II, Aprile. — « Fridericus » ecc. come nei precedenti, fa sapere che per le benemerienze di « Conradus « de Hoenloe », concedette a questi e a' suoi discendenti legittimi « sex milia bisancios sarracenos in assisiam recipiendos annuatim « in redditibus funde », in rate trimestrali. Promette che, ricuperandosi il regno di Gerusalemme, darà al suddetto ed a' suoi discendenti beni di quel demanio pel reddito di 6000 bisanti. Il beneficato avrà obbligo di servire l'imperatore colla persona e con altri 9 « milites », e con 14 verificandosi la riferita promessa.

Dato e testimoni come nel penultimo — Con bolla d'oro.

Böhmer-Ficker, n. 1746.

Perg. orig., mill. 320 × 303 col marg. inf. rip. — 18 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. got. minusc. di cancelleria, piuttosto minuto; il *Fridericus* come nei precedenti. Tracciato su rigatura a tinta bruno-chiaro, segnante anche i margini. — Conserv. ottima. Manca il sigillo ma resta la parte superiore del cordone di seta rossa che lo portava. — Stava in *Patti sciolti*, n. 7.

✓32. — 1229, ind. II, Maggio. — « Fridericus » ecc. come nei precedenti, fa sapere che, per compensare i meriti di « Johannis « de Bagnolo », dona a questo ed a' suoi discendenti legittimi una casa, « que fuit quondam Petri » ed ora spettante alla regia curia, in Gerusalemme, presso « veterem Bucheriam », ed insieme il « bal-« neum » che le stà di rimpetto.

Dato « apud Tyrum. » — Testimoni: « Balyanus dominus Sy-« donis, Guarnerius Alemannus, Ayme nepos eius, Daniel de Tal-« remunde, Aymericus Chenardus, Aymarus juvenis, Menabove ». — Munito di bolla d'oro.

Winkelman, I, n. 303. — *Böhmer-Ficker*, n. 1755.

Perg. orig., mill. 270×200, col lembo inf. rip. — 12 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. come nei precedenti. — Conservaz. buona. — Manca la bolla. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 401.

33. — 1231, Marzo 29. — Bolla piccola di Gregorio IX papa a tutti gli arcivescovi, vescovi, prelati e rettori di chiese. In considerazione delle benemerenzze dell'Ospitale di S. M. dei T. ammonisce tutti ad astenersi dal molestarlo comunque, esortando anzi a favorirlo, a non impedire la sepoltura dei morti ne' suoi cimiteri, a non esigere alcuna parte dell'elemosine ad esso destinate, nè il quarto dei cavalli e delle armi lasciate allo stesso dai testatori; a permettere infine ai sacerdoti del medesimo di confessare coloro che si fanno seppellire ne' suoi cimiteri, di amministrar loro il viatico e di accompagnarli alla sepoltura.

« Datum Laterani, IV kal. apr., pont. a. V. »

« Si diligenter »

Strehlke, n. 452. — *Simonsfeld*, p. 298 n. 5. — *Perlbach*, n. 97. — *Potthast*, 8693 a.

Perg. orig., mill. 273×227 col marg. inf. rip. — 17 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. got. minusc. di curia; le maiuscole con ornamenti a penna; tracciato su rigatura a secco. — Conserv. buona; manca la bolla. — Stava in *Bolle ed atti della Curia romana*, n. 138.

✓34. — 1231, ind. V, Dicembre. — « Fridericus imperator Ro-« manorum, Jerusalem et Sicilie rex » ad istanza di « Hermannus

magister » dell'Osp. di S. M. dei T., dona a quest'ultimo « quamdam terram incultam in territorio civitatis nostre Acconis » i confini della quale sono: l'orto di quel vescovo, la torre di S. Spirito, la via per « Saphet » e il fiume.

Dato « Ravenne ». — Testimoni: « Balianus dom. Sydonis, « Otto de Montebeliardo » connestabile del regno di Gerusalemme, « Warnerius theotonicus, frater Terrisius preceptor » dell'Osp. di S. Giovanni in Puglia, « Zaccarias senescalcus Antiochie, Thomas « comes Acerro, Manfredus marchio Lanza, Berardus comes Lo- « reti, Ricardus camerarius. » — Munito di bolla d'oro.

Huillard Bréholles, IV, parte I, p. 278. — *Strehlke*, n. 76. — *Simonsfeld*, p. 298, n. 5. — *Perlbach*, n. 28. — *Böhmer-Ficker*, n. 1919.

Perg. orig., mill. 375 × 393 col m. inf. rip. — 16 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di cancelleria, ben formato; il « Fridericus » come nei diplomi precedenti; grosse ed ornate a penna le lettere iniziali dei periodi principali; rigatura a punta secca segnante anche i margini laterali. — Conservaz. buona; manca la bolla; restano alcuni fili rossi del cordone che la portava. — Stava in *Patti sciolti*, n. 12.

35. — 1232 (1231?), Settembre 11. — « Castellana uxor Ar- « nulfis aurificis filiaque qm. Raimundi Barberii » dona all'Osp. di S. M. dei T. due « carrucate » di terra « et unam voutam » in « Saphet », casale d'esso Osp.. E la donazione, approvata dal marito, è confermata da « G[eroldus] » patriarca di Gerusalemme e legato apostolico che la munì del suo sigillo.

Data in « Accon. »

Strehlke (che suppone il documento del 1231, e ne dà, in nota, la ragione, cioè che papa Gregorio IX tolse a Geroldo la legazione prima del 26 luglio 1232), n. 75. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 15. — *Perlbach*, n. 29.

Perg. orig., mill. 205 × 200. — 15 righe di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. elegante, piuttosto grandetto, su rigatura a secco; l'invocazione in lettere allungate (circa metà della prima linea). — Conservaz. ottima, un foro nella seconda linea, per cui manca una parte della parola « aurificis ». Restano alcuni fili di seta rossa del cordone portante già il sigillo che manca. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 289.

36. — (1236) 685 degli Armeni, ind. IX, Gennaio 22. — « Eython rex Armenie filius Constantini stirpis regie » ed « Elisabeth

« filia Leonis regis » fanno sapere di aver dato in proprietà all'Osp. di S. M. dei T., rappresentato dal « magistri fr. Hermannii » e dal « commendatoris fr. Lutoldi », la « civitatem Haroniam », come fu posseduta da « dominus Gaufridus », con tutte le sue dipendenze, fra le quali si enumerano le abbazie di « Euide, Sancti Mamas » e « Sougre », i casali di « Loulyan, Goustgenache, Causquigue, « Cherrare, Cachorin, Caintequice », e [le terre?] - Aguechemoin, « Gastine, Sanctum Danielem, Dabenim, Saargague, Sanctum Thoro», Cievaverag, Pirt, Quiaug, Thelague, Moutrigue, Port Gue-« neoch, Hachoudague », in cui sono molti « regis rustici et unus « rusticus Michaelis d'Andrapile et alii » di « Baudin Emerance ».

Dato per mano « Manuelis cancellarii ».

Langlois, p. 141. — *Strehlke*, n. 83. — *Simonsfeld*, p. 499, n. 16. — *Perlbach*, n. 33.

Copia membranacea del sec. XIII; mill. 400 × 350. — 20 lin. di scr. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. ben formato, tracciato su rigatura a tinta incerta. — La pergamena è gualeita per essere stata arrotolata e poi schiacciata, sicchè in qualche luogo ne soffrì la scrittura. — Era in *Miscell. atti diplom.*, n. 280.

37. — 1244, ind. II, Luglio 7. — Istrumento in cui si fa sapere che, per l'intervento di comuni amici, « Jacobus de Amigdalia » e l'Ospitale di S. M. dei T., rappresentato da frate « Henricus de « Honloe » suo « magister », divennero ad accordo relativamente a questioni vertenti fra essi circa privilegi e diritti, di cui l'O. teneva i documenti, del « comitis Jozolini » sulla « terra Maronis » e su 7000 bisanti ch'esso conte aveva « in funda et cathedra » [recte « cathena »] di Accon, e circa altri pur dal conte posseduti nel regno di Gerusalemme; su metà dei quali beni il detto Jacopo pretendeva ragioni quale successore di sua madre « Agnetis » figlia del conte. Per tale accordo la metà dei beni fu rilasciata all'O. custode dei documenti che provavano anche il diritto di esso sui beni vendutigli da « Beatrix » primogenita « Jonzelini ». Seguono altre condizioni meno importanti.

Dato « apud Accon in palatio dicti magistri ». — Testimoni: « Frater Conradus de Nasso preceptor magnus, Guarnorius de Mereberc marescalcus, Gunter comendator Apulie,

« Johannes de Niffand castellanus Montisfortis, Conradus hospita-
 « larius, Lodoycus drapperius, Henricus de Dilrag, Symon de
 « Huasy », fratelli dell'O., « Balduinus de Pynkyni, Stephanus
 « de Sauvani, Raulus Alemannus et Philippus Balduinus ». — Mu-
 nito dei sigilli di piombo del Capitolo dell'O. e di Jacopo suddetto.

Strehlke, n. 98. — *Simonsfeld*, p. 500, n. 17. — *Perlbach*, n. 31.

Perg. orig., mill. 307 × 243 col marg. inf. rip. — 39 righe di scritto parall. al l. min. — Car. minusc. got. minuto, la prima lin. in lett. maiusc. più grandi; rig. a secco. — Conserv. buona; mancano i sigilli; la data soffrì guasto per acqua: lo strappamento d'un sigillo guastò la parte inferiore della perg. nella parte ripiegata, a sin. di chi legge. — Stava in *Miscell. atti dipl.* n. 290.

38. — 1246, Giugno. — « Garsia Alvarez sire de Cayfas » fa sapere che, col di lui consenso, « Heluis », figlia di « Rohart « sire de Cayfas » e sua moglie, vendette la casa ereditata dal di lei padre, con tutte le dipendenze, a « frere Litolf au jor « commandeor » e rappresentante dell'Osp. di S. M. dei T., per 8000 bisanti saracinati al peso di « Acre », che furono contati dall'acquirente, al quale i venditori guarentiscono il tranquillo possesso dello stabile, posto in « Acre » e confinante con beni di « maistre Mathe le Miege, la cort de mont Thabor » e la casa del fu « conte Jocelyn ».

Fatto colla malleveria di « Guillaume de Mont Gisard, Guil-
 « laume Carcar, Renaut le Jeune, Thomas de Maugastel, Johan
 « Coste », tutti « homes » di Garsia suddetto. — Munito del si-
 gillo di piombo di quest'ultimo.

Perg. orig., mill. 395 × 323 col marg. inf. rip. — 14 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. ben formato; la prima linea (invocazione) in lettere allungate, l'I iniziale del testo più grossa delle altre maiuscole ed ornata a penna; rigatura a secco segnante anche i margini laterali. — Conserv. buona. Manca il sigillo. — Stava in *Bolle ed atti della Curia romana*, busta XXXII.

1249, Febbraio 22. — V. 1161, Luglio 31, n. 1.

39. — 1252, Gennaio 10. — V. 1253, Settembre 26, n. 42, inserto A.

40. — 1253, Marzo 8. — V. 1253, Settembre 26, n. 43, inserto B.

41. — 1253, Giugno 6. — Essendo stata lite fra l'O. di S. M. dei T. ed « Almaricum Barlays » figlio del fu Almarico, « in curia d. O[donis] episcopi tusculani » e legato apostolico « citra mare », portata poi in appello alla S. Sede, relativamente ai casali « Arabie et Zaccanyn ; frater Popius magister » del detto O. — col parere e il consenso « Hermanni tenentis locum magni » « preceptoris, Conradi de Minerla hospitalarii, Petri de Conventia castellani Montis fortis, Almarici de Wurzeborg drap- » « perii tenentis locum marescalci, Galterii thesaurarii ; » e di tutti i fratelli, — e il detto « Almarricus filius qm. Aymarici » fanno sapere di essere divenuti al seguente accordo amichevole, circa la questione: Il Barlays pagherà all'O. 25000 bisanti d'oro a peso di « Accon » (e si fissano le norme pel pagamento, con previsione di dilazioni in caso di devastazioni per parte dei Saraceni). I due casali resteranno al Barlays. L'O. consegnerà ai frati Predicatori di « Accon » i documenti relativi ai casali, da essere poi dati al B. a pagamento compiuto. Il B. promette di adempiere i suoi obblighi e di ottenere dal re di Cipro e Gerusalemme l'approvazione del presente, e l'O. impegna, per l'esecuzione dei propri, i casali « Cafariasich e Safet » che possiede nella pianura di Accon. — Munito del sigillo di cera dei contraenti. — Del presente si faranno due esemplari muniti delle loro bolle di piombo.

Fatto in « Accon ». — Testimoni: « N. episc. bibliensis, » « Adam archidiaconus acconensis, Rao dominus Blance Garde, » « Tybaldus de Bessan, Stephanus Selvagninus, Symon de Capite, » « Aymarri de Caymon, Petrus de la Dona, Nicola presbiter » del Barlays e « Jacobus Vitalis », e i fratelli dell'O.: « Balduinus » « minor preceptor, Henricus viceprior ecclesie theut. in Accon, » « Wolframus cappellanus magistri predicti » e « Johannes socius di » « Popius » suddetto.

Simonsfeld, p. 500, n. 18. — Perlbach, n. 36.

Perg. orig., mill. 375 × 430 col marg. inf. rip. — 67 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. got. cors. piccolo, su rigatura a secco segnante

anche i marg. lat. — Conserv. sufficiente, un po' sciupato verso gli angoli inferiori. Mancano i sigilli che erano appesi a fettucce di pergamena, come mostrano i tagli esistenti. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, 291.

42. — 1253, Giugno 6. — Documento eguale, meno lievi particolari, al precedente. Munito dei sigilli di piombo dei contraenti. — Qui i testimoni sono: « N. episc. bibliensis, Adam archidiacon. accon., « Radulfus dom. Blanche Garde, Tybaldus de Bessan, Guillelmus « Barlays, Stephanus de Salveigni, Simon de Capite, Amalricus « de Caim . . . , Nicolaus, presbiter » del Barlays, e « Jacobus Vitalis », più i fratelli teutonici nominati nel precedente.

Rey, op. cit. — Simonsfeld, p. 498, n. 6 — Perlbach, n. 36.

Perg. orig., mill. 400 circa \times 470 col m. inf. rip. — 57 lin. di scritt. parall. al l. min. — Car. minusc. got. serrato e ben tracciato; rigatura come nel precedente. — Conserv. sufficiente nel resto, ma corrosa lungo tutto il lato a destra di chi legge. — Mancano le bolle di piombo che furono strappate lacerando, nel lembo inf., la membrana. — Stava in *Patti sciolti* n. 33.

43. — 1253. Settembre 26. — Avendo « frater Bartholomaeus « de Fossanova episcopus ebronensis » presentato querela contro « fratrem Popum magistrum » e l'O. di S. M. dei T. al giudice subdelegato nominato nell'inserto B; insinuato dal rappresentante dell'attore il libello inserto C, a cui rispose il procuratore dei convenuti come nell'inserto D; — le parti, per evitare gravi spese di lite, vennero a componimento, promettendo l'O. di S. M. dei T. di pagare ogni anno all'attore e al suo Capitolo 7 bisanti saraceni a titolo di censo pei beni in contestazione mentovati in C.

Fatto in « Accon (VI kal. Oct.) ». — Munito delle bolle dei contraenti.

Inserto A: 1252, Gennaio 10. — Innocenzo IV papa ai due vescovi nominati nell'inserto B. Dà loro facoltà di provvedere che « ebronensis ecclesia » riabbia i beni usurpatile; e ciò anche malgrado concessioni pontificie.

« Datum Perusii III id. jan., pont. a. IX. »

« Cum ecclesiarum dampnis »...

Inserto B: 1253, Marzo 8. — « Arnaldus Sancti Georgii lid-

« densis episcopus » e « G[odefridus] bethlemitanus electus » a « Ma-
« theo canonico et preceptorum dominici Sepulcri »: Non potendo
adempiere il mandato loro conferito coll'inserto A, per essere col-
l'esercito cristiano « apud Joppen », i due primi trasmettono al
terzo i poteri ricevuti con quel documento, riservandosi il giudizio
definitivo.

Data « Joppen ».

44. — *Inserto C*: Querela del vescovo e del Capitolo di
Ebron contro il « magistrum et conventum » di S. M. dei T.:
tenendo questi occupate ingiustamente alcune case « in Burgo Montis
« Musardi in Tanaria », territorio « ecclesie ebronensis », presso la
chiesa di S. Trinità e presso la casa « Philippi Tanaor », ed una
« voltam, in ruga Sancte Catarine », donata già da « Turricus de
Oufholt miles »; i querelanti chiedono la restituzione dei detti beni
e dei redditi di 20 anni, stimati, questi ultimi, 3000 bisanti.

45. — *Inserto D*: « Frater Gualterius » procuratore dell'O. di
S. M. dei T. protesta: non avere il subdelegato in B alcun potere
contro l'Ordine, non potendo questo esser chiamato in giudizio se
nelle bolle papali non n'è fatto espresso cenno; e presenta due
privilegi pontifici per provarlo, cioè uno di Gregorio IX ad « Her-
« manno magistro » e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. che comincia:
« Vestra religio », e l'altro di Innocenzo (IV?) al « magistro » e
fratelli suddetti che principia « Quietis vestre providere ».

Strehlke, n. 104, 101, 102. — *Simonsfeld*, p. 500, n. 19. — *Perlbach*
n. 37, 34, 35.

Perg. orig., mill. 359 × 330. — 35 lin. di scritto parall. al l. magg. —
Car. minusc. got. piccolo, ben formato, su rigatura bruno chiara, segnante
anche i margini lat. — Conservaz. buona; mancano le due bolle, l'asporto
di quella a sinistra del lettore produsse un foro quadrilatero nella perg.
— Stava in *Miscell. atti diplom.*, n. 292.

46. — 1254, Febbraio 19. — V. 1254, Febbraio 27, n. 46,
allegato.

47. — 1254, Febbraio 27. — Bolla piccola di Innocenzo

IV papa al maestro e ai fratelli dell' O. di S. M. dei T. in Accon. Conferma, malgrado appello della parte soccombente, la sentenza allegata, e la prende sotto il suo patrocinio.

« Datum Laterani, III kal. marc., pont. a. XI ».

« Ea que iudicio »

Allegato: 1254, ind. XII, Febbraio 19. — Sentenza pronunciata da « Octobono » cardinale diacono di S. Adriano, giudice delegato dal papa, in cui: visto il libello presentato da « Conrado » procuratore dell' O. contro « Aymericum Barlays » (rappresentato da « Perino Yspano ») accusato di aver usurpato i casali « A-rabie et Sachanim » che l'attore chiede siano restituiti con danni valutati 11000 marche;

Contestata la lite, ove il procuratore del Barlays dimostrò aver questo occupati i casali per sentenza del re di Cipro, e l'attore sostenne l'incompetenza di questo sovrano; udite molte ragioni delle parti; — il giudice dichiara doversi restituire all' O. i casali coi frutti di 5 anni (15000 bisanti) più le spese di lite.

Fatto in Roma nell' « hospicio » del cardinale presso la chiesa di S. Clemente. — Testimoni: « Fulgerio episcopo perusino, Alberto Azarii advocato curie, Johanne Leccacorno (?) canonico « placentino, Garzia yspano canonico ilterdenti, Phylippo de Paxano canonico nimociensi, Raymundino clerico episcopi nimociensis et Gifredino de Vezano » notaio del cardinale, nei cui atti fu rogata la sentenza.

Strehlke n. 106, 107. — *Simonsfeld*, p. 498, n. 7. — *Perlbach*, n. 38, 39. — *Potthast*. 15255.

Perg. orig., mill. 590 × 475 col marg. inf. rip. — 36 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di curia. L' « Innocentius » iniziale in maiusc. ornate a penna, grandi, colla I grandissima che scende cogli ornamenti fino all' 11^a linea; ornate pure le maiusc. iniziali dei vari periodi. Rigatura a secco segnante anche i marg. laterali. — Alquanto deperita, specialmente nella metà inferiore sul lato a sin. del lettore, mancando, per corrosione, il principio della lin. 21 a 26; manca la bolla di piombo, resta qualche poco del cordone di seta, giallo e rosso, che la portava. — Stava in *Patti sciolti*, n. 34.

1254, Luglio 17. — V. 1229, Aprile, n. 29.

48. — 1256, Settembre 2. — « Julien seignor de Seete et « de Biaufort » fa noto di donare in perpetuo a « Evrart de Saine « grant comandeor » ed ai fratelli dell' O. di S. M. dei T. i diritti ad esso donatore spettanti sui feudi « de sire Johan dou Souf, de « Gesin » e « de Miedenes », e sulle loro pertinenze.

Fatto « en Acre », — Testimoni e mallevadori: « Joffrei de « Villiers, Phelippe de Biaufort e Bertheleme Monge, homes li- « ges » del donatore, il quale fa munire il presente del suo sigillo di cera con riserva di applicarvi quello di piombo appena ne avrà la matrice.

Perg. orig., mill. 287 × 242 col lembo inf. rip. — 15 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. piuttosto grande ed elegante, tracciato su rigatura a secco che segna anche i margini lat. — Conservaz. buona; manca il sigillo; resta un pezzo di cordone di seta rossa che lo sosteneva. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.* b.^a XXXII.

49. — 1256, Settembre 15. -- « Johan de Ibelyn seignor de Baruth » fa sapere d'aver dato in affitto per 10 anni, dal prossimo Ognissanti, a « Everarth de Zahyn, grant comandeor et tenant leu de maistre » dell' O. di S. M. dei T., « Casal Imbert » e le sue appartenenze, cioè: « le Quiebre, la Scebeigue, Jahson, « Kapharneby, Deuheiret, Benna, Samah, Laguille, Karcara », più quattro « gastines » disabitate: « la Messerephe, la Ghabecie, la « Quatranie et la Tyre », con tutti i loro diritti, per 13000 bisanti saracenati l'anno (in due rate). Nell' affitto sono comprese 24 « mantres de canemeles mostar » ed 8 « mantres de canemeles feny », ben lavorate, del dominio d'esso Ibelin. Il tutto salvi i diritti dei « borgeys » d'esso locatore; con obbligo ai conduttori di non accrescere i pesi dei « borgeys » e dei villani delle terre locate; con rifusione al conduttore dei danni che ricevesse dal re di Gerusalemme per causa d'incameramento di tutti o di parte dei detti beni, o dai Saracini, o da altri cristiani per causa del locatore.

Fatto in « Acre ». — Mallevadori pel locatore i suoi dipendenti: « Balyan de Mimars chastelayn de Barut au ior, Guautier « Maynebuef, Johan Babyn, Mathe de Borg et Jaque Lombart »; e con essi: « Johan de Ibelin sire Darsur conestable et baill »

del regno di Gerusalemme, « Baudoin de Ibelyn » siniscalco del regno di Cipro, « Phelippe de « Monfort » signore di « Sur et « dou Thoron, Anceau de Ibelyn » e « Jaque de Ibelyn ». — Muniti del sigillo di cera del locatore.

Reg. op. cit. — Simonsfeld, p. 500, n. 20. — Perlbach, n. 41.

Perg. orig., mill. 326 × 362 col lembo inf. rip. — 33 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. got. cors. minuto e ben formato; rigatura a secco segnante anche i margini lat. — Conserv. buona; manca il sigillo. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 297.

50. — 1257, Giugno 11. — Bolla piccola di Alessandro IV papa al maestro e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. Ad istanza dei medesimi accorda che i preti addetti all'O. possano assolvere coloro che vi si aggregano dalle censure e scomuniche incorse come partigiani dell'imperatore Federico (II) e dei suoi figli Corrado e Manfredi. L'assoluzione varrà fino a tanto che gli assolti restino nell'Ordine.

« Datum Viterbii, III id. jun., pont. a. III ».

« Quoniam ex apostolici cura »

1257, Luglio 18. — « Angelus gradensis ecclesie patriarcha « et Dalmacie primas », ed « Albertus episcopus Tervisinus » dichiarano conforme all'originale la presente copia.

« Dominicus Finas » pievano di S. Paterniano (di Venezia) e notaio, scrittore d'essa copia, fa eguale dichiarazione.

Strehlke, n. 540. — Potthast, 16877.

Copia autent. membr.; mill. 318 × 340 col lembo inf. rip. — 18 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. got. minusc. imitante quello di curia. Rigatura a tinta bruno chiara apparente solo qua e là. — Conservaz. sufficiente; manca il sigillo a sin. di chi legge, resta un frammento in cera verde appeso a cordoncino di seta pur verde di quello a destra, col sacchetto di tela contenente cotone. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.ª XXXII.

51. — 1257, Agosto 9. — V. 1346, Maggio 19-1347, Maggio 18; n. 79, allegato C.

52. — 1259, Aprile 30. — Bolla piccola di Alessandro IV papa a tutti gli arcivescovi, vescovi, prelati ecc. Saputo che in qualche chiesa si impediva, con mezzi subdoli, ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. di limosinare nel giorno annuale in cui avevano diritto di farlo; ordina che essi fratelli possano esercitare liberamente tal loro privilegio, e siano coadiuvati con esortazioni al popolo. Conferma che i detti fratelli non possano essere scomunicati nè i loro oratori interdetti se non per ordine papale; vuole che i preposti a chiese impediscano ai rispettivi dipendenti di danneggiare l'Ordine, e puniscano i danneggianti; e conferma vari altri privilegi.

« Datum Anagniae, II kal. maii, pont. a. V. ».

« Cum dilectis filiis »

Strehlke, n. 606. — *Simonsfeld*, p. 497, n. 1. — *Perlbach*, n. 42. — *Potthast*. 17553.

Perg. orig., mill. 542 × 375 col marg. inf. rip. — 25 linee di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. cors. di curia, l'« Alexander » iniziale in grandi maiuscole, coll' A molto più grande, e le maiusc. iniziali dei vari periodi con ornamenti a penna. — Conservaz. buona; manca la bolla; restano alcuni fili di seta gialli e cremisi del cordone. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, n. 119.

53. — 1260, Marzo. — « Julien seignor de Seete et de Biau « fort » fa sapere di aver donato a « frere Anne maistre « dell'O. di S. M. dei T. « le ssouf de Benihayti », il casale de « Niha » e le sue « gastine: Tyron, Achif, le Houssain, Amellebene, Sar- « souris, Elmeyssetie »; il casale « Hesser » colle « gastine: le « Meissereyfe et la Gezeyre »; i casali « la Mensora, Mouresthe, « Jebha » colla « gastina Geissou », il cas. « Baderen » colle « gast. Ouzelle, Houreybe » e le gastine « de Beni Neimre, Mesquir « e de la Houreibè »; i cas. « la Houreybe, la Mouthara » colla « gast. Gede », il cas. « Hourme, le ssouf de Ssvueizeni », il cas. « Cafrenebrah » colle « gastine le Doureip » ed un' altra « en la « devise de Maassar Beni Elhon »; i casali « Deir Zeccaron, Maassar « Beni Elhon, Befedin, Deir Bebe, Deir Elcamar » e le sue « gast. »; le « gast. de Beni Belmene, Beni Nemre e dou Fiz de Ye- « geme »; il « ssouf de Miedenes e de Beni Eleczem », il ca-

sale « Gezin » colle « gast. la Couleya, de Beni Rayes e Thora, « Bergoiss, la Gabatie, la Ssemeha, Haraquedef [Baraquedef?] » e le « gast. de Beni Ougih »; il cas. « Queitoule » e la sua « gast. », il cas. « Bequicin » colla « gast. Dalgane »; i cas. « Ben-« nouthe, Eiffif, la Gedeide, Bathon, Hazibe, Hadouf, El Houssein » e la « gast. Ssoucayef »; colle loro pertinenze, dipendenze e diritti, guarentendone all'Ordine l'integra proprietà.

Munito del sigillo di piombo del donatore. — Colla guarentigia dei di lui fedeli: « Johan de la Tor, conestable » della signoria di « Seete, Johan Harneis mareschal, Phelipe de Biaufort » fratello del donatore, « Joffroi de Villiers, Phelippe Hardel, Odde « de Creel, Guy de Renay ».

Strehlke, n. 117, con data 1261.

Perg. orig., mill. 415 × 242 col marg. inf. rip. — 20 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. chiaro e ben formato, su rigatura a secco segnante anche i margini lat. — Conservaz. buona, due corrosioni sul lato a sin. del lettore che toccano il principio delle lin. 5 e 6, 14 e 15; manca il sigillo. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.^a XXXII.

54. — 1261, Novembre primi giorni. — « Johan d'Ybelin seignor de Barut » dona in perpetuo, senza obbligo di servizio, a « frère Herteman de Helderongo, grant comandeur » dell'O. di S. « M. dei T., « un toron qui est en la montaigne de Barut qui est « nomme Ahmid », e quanto stà nel territorio « entre le flum del « Damor et le ruisel ou flum qui est devers la terre de Barut, qui « ist et sort des fontanes » della detta montagna e si versa nel « Damor »; nonchè, oltre il detto ruscello « devers l'autre terre de « Barut », due « charuees francoises » di terra a misura del regno di Gerusalemme, nelle quali non siano casali nè « gastine ».

Fatto colla guarentigia dei fedeli del donatore: « Balian de « Minars, Amauri Hardel, Johan de Gibelin, Phelipe de Retel, « Johan Poilevilain, Gautier Mainebuf ». — Munito del sigillo di piombo del donatore.

Strehlke, n. 120.

Perg. orig., mill. 423 × 305 col marg. inf. rip. — 25 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. ben formato, piuttosto grande e

a tratti marcati, su rigatura a secco. — Conservaz. buona con macchia oscura alla fine delle sette ultime linee che si propaga all'insù restringendosi verso il marg.; manca il sigillo, ma si conserva buon numero dei fili di seta rosso-bruna che lo portavano. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.^a XXXII.

55. — 1261, Dicembre 16. — Convenzione fatta da « Johan « d'Ybelin seignor de Barut » con « Haimon le comandeor de Saiete, « Courat le tresorier » e « Tierri » fratello, rappresentanti l'O. di S. M. dei T. Con essa il detto signore dona un « touron » nella montagna di « Barut » e tutti i casali col territorio fra il fiume del « Damor » e il ruscello mentovato nel precedente colle due « char-« rues » di terra. I detti casali, come si espone nel documento che « le comandeor bailla a Baudoin d'Ybelin », e che fu da questo portato in Cipro, devono esser dati all'O. anche se le loro dipendenze si stendono oltre i limiti fissati nel presente. Del tutto sarà fatto privilegio formale. L'O. pagherà al detto signore 5000 bisanti sara-cenati. Esso potrà fortificare il « touron », ma non fabbricare nelle due « charrues ». Di più il d'Ybelin dà all'O. « Kasal Imbert, le « Fierge, le Quiebre » e loro dipendenze « devant Acre » (meno due « charrues » di terra già date all'Ordine gerosolimitano) a censo per-petuo per 11000 bis. sar. l'anno. L'O. dei T. pagherà al d'Ybelin altri 4000 bisanti entro due mesi a titolo di censo pel passato. Tale credito, coi 5000 bis. già accennati, è portato a debito di « Baudoin d'Ybelin » siniscalco di Cipro. Il signore di « Baruth » e l'O. si ri-lascieranno vicendevolmente documenti formali dei rispettivi obbli-ghi il dì di Pentecoste p. v.. Nei dissensi che insorgessero circa la presente saranno mediatori « Baudoin » suddetto, « Philepe de « Novaire » e « Baudoin de Noores », che si dichiarano anche mal-levadori della esecuzione.

Rey, op. cit. — Simonsfeld, p. 500, n. 21. — Perlbach, n. 44.

Perg. orig., mill. 362 × 450 col marg. inf. rip. — 37 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. minusc. got., chiaro e ben formato, tracciato su rigatura a tinta bruno chiara segnante anche i margini laterali. — Conservaz. sufficiente; un foro di circa mill. 875 quadrati verso la fine delle lin. 34, 35 e 36. — Stanno appesi con liste di pergamena due sigilli: il primo, a sinistra di chi legge, in cera rossa, rotondo, con un guerriero in armatura chiusa, ensifero, cavalcante un corsiero che va verso destra

di chi guarda e con scritta frammentata: + SIGILLV... D..... DOMINI + BE.. SENSIS; — l'altro, in mezzo, rotondo, in cera rossa, recante uno scudo in cera bianca con croce ☩ nera, e la scritta frammentaria:.... ME. YBELIN. SE.. SCHAL. D..... AVME DE CHI... Di un terzo sigillo, a destra del lettore, resta la fettuccia membranacea. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 296.

56. — 1263, Settembre 16. — « Johan de Ibelin seignor de « Baruth » a « frere Herteman de Helderongue grant comandeor « et tenant leu de maistre » dell'O. di S. M. dei T. « ou reaume « de Jerusalem ». Avendo, a richiesta di suo cugino, il « noble « baron Julien seignor de Seete et de Beaufort », aderito a pagare a « frere Hugue Reuel, maistre de la maison » di S. Giov. di Gerusalemme, 10000 bisanti saracenati a saldo del credito di 16000 che Giuliano suddetto teneva verso lo scrivente; questi ne assegna il pagamento sull'annualità di 11000 bis. che l'O. di S. M. dei T. gli deve per la permuta del « Casal Imbert », di « Fierge » e di « Quiebre », dovendosi sborsare il denaro secondo l'obbligazione fatta da esso scrivente al creditore.

Data a « Baruth ». — Munita del sigillo di cera dello scrivente.

Perg. orig., mill. 240 × 132. — 18 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. got. cors. assai minuto, ma ben formato, tracciato su rigatura a secco segnante pure i marg. laterali. — Conservaz. buona; manca il sigillo. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.^a XXXII.

57. — 1265, ind. VIII, Gennaio 13. — « Guillielmus de Sesso » podestà di Bologna a tutti gli ufficiali dipendenti da quel comune. Ordina loro, sotto pena di bando nella persona e negli averi, di coadiuvare i fratelli dell'O. di S. M. dei T. nelle escursioni che faranno nei diversi luoghi onde arruolare crociati e raccogliere elemosine e doni; di convocare all'uopo i popoli, e di castigare severamente chiunque offendesse i detti fratelli.

Data nel palazzo vecchio del comune di Bologna.

Simonsfeld, p. 500, n. 22. — Perlbach, n. 45.

Copia come è detto della bolla 18 genn. 1221 (n. 18). — 16 linee di scritto. — Conserv. sufficiente. — È seconda nell'ordine di trascrizione.

58 — 1270, ind. III, Novembre 8. — Istrumento in cui si dichiara che « Opizo parmensis episcopus » diede a livello per 29 anni a fr. « Gervaxio, preceptori domus » di S. M. dei T. in « Lombardia et Marchia », il « jus decimationis » nelle terre dei Teutonici in « Cluzola, Beneçeto e Bogolexio » e loro pertinenze, terre già vendute a « frater Omnebonus », rappresentante i T., da « Johanne et Guidone » figli « qm. dni. Luce (?) Iudicis » (in atti di « Iac. de Furnullo » not.); l'O. dei T. pagherà al vesc. « et « pallatio parmensi » due libbre di cera nuova lavorata ogni anno (il 22 agosto). Si ricorda che il detto diritto era stato dato a frate « Omnebonus minister dicte domus in Lombardia et Marchia » dal vescovo Martino il 4 maggio 1240 (ind. XIII, atti di Armano B... not.) verso il pagamento di 100 soldi parmensi.

Fatto « Parme in pallatio episcopatus. » — Testimoni: frate « Rolandus Morus, fr. Franciscus de..... nia et fr. Guillelmus « conversus pallatii. » — Atti di « Baldus Altemani » not.

Perg. orig., mill. 180 × 185 (in media, essendo il quadrilatero irregolare pel lungo). — 17 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. got. cors. notarile, minuto. — Conserv. cattiva, qua e là a stento leggibile quantunque rattivata con mezzi chimici per $\frac{2}{3}$ nella parte superiore a sin. del lettore. — Stava in una miscellanea di pergamene non ordinate.

59. — 1271, Giugno 15. — Costantino figlio di Goffredo signore di Sarvantikar dichiara che, avendo l'O. di S. M. dei T. eretto, senza permesso, una casa sulla collina della Torre nera per l'esazione d' un pedaggio, esso signore e Giovanni gran commendatore dell'O. pattuiscono dover restare all'O. facoltà di fabbricare la casa entro o presso la torre e di riscuotere il pedaggio come in addietro.

Scritto l'anno 720 della grande era d'Armenia. — Confermato dal principe Sempad fratello di Goffredo suddetto e dai cavalieri Costanzo, Rinaldo e Cuilner. — Scritto da Costantino.

Testo armeno, edito, con fac-simile e versione francese, dal P. *Leone Alishan* mechitarista nel vol. XXX (1873) del *Polihistor*. — Simonsfeld, p. 500, n. 23. — Perlbaeh, n. 46.

Perg. orig., mill. 240 × 230. — 20 lin. di scritto parall. al l. min. —

Car. minuscoli armeni. — Conserv. buona, un foro per corrosione sulle lin. 8 e 9 con distruzione dello scritto per circa 40 mill. dopo il mill. 130 dalla larghezza. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 298.

60. — 1271 (1272), ind. XV, Febbraio 16. — Istrumento in cui si dichiara che « Agnes de Scandelion uxor Guilielmi de la Mandele » a richiesta « Conradi de Anevelt magni preceptoris domus » di S. M. dei T., promise di non mover mai lite o pretesa alcuna contro esso O., vivente il di lei marito, a proposito del contratto d'affitto per l'annualità di 6400 bisanti stipulato dal detto marito coll'O.; nè per qualsiasi altra ragione.

Fatto in « Accon » nella casa dell'O. — Presenti: il suddetto « Conrado, fratre Nicolao draperio, fr. Johanne de Saxo thesaurario, « fr. Frederico, fr. Henrico », tutti dell'O. di S. M. dei T., e « Accurso advocato ». — Atti di « Johannes clericus acconensis, « assisius ecclesie s. Crucis, sacros. Romane eccl. notarius. » — Munito del sigillo di Agnese suddetta.

Reg. op cit. — Simonsfeld, p. 500, n. 24. — Perlbach, n. 47.

Perg. orig. mill. 284 × 172 col marg, inf. rip. — 19 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. gotico cors. minuto notarile, su rigatura a secco segnante anche i marg. lat. — Conserv. sufficiente, la perg. ha tinta alquanto oscura; manca il sigillo, esiste la fettuccia membr. che lo portava. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 507.

61. — 1273, ind. I, Giugno 22. — « Frater Thomas de ordine « Predicatorum Jerosolimitane Ecclesie patriarca, minister Ecclesie « acconensis » e legato apostolico, fa sapere che, vertendo lite fra l'O. di S. M. dei T. e il vescovo e la chiesa di Ebron, davanti a « Guido » arcivescovo di Nazaret, giudice delegato da Guglielmo predecessore d'esso patriarca, circa il possesso d'una casa in « Accon » nel luogo detto « Monmusardo »; il procuratore del vesc. si oppose all'ammissione in giudizio di quello dell'O., adducendo essere il « magister », il « maior preceptor » e il « thesaurarius » teutonici scomunicati da esso procuratore qual giudice delegato in lite fra « Johannem de Ancona advocatum » e « Guilielmum de Amigdalea, » e producendo i relativi documenti (monitorio e sen-

tenza). Ad istanza poi dell'O. e in assenza dell'arcivesc. giudice, il patriarca, richiamata a sè la causa, annulla la detta scomunica e ordina si proceda nella lite.

Fatto in « Accon, in camera » del patriarca. — Testimoni: « Raynulfo decano nicosiensi electo, Thoma de Lentino et Accursio « de Aretio jurisperitis, Bartholomeo camerario et Ubertino, domi- « cellis » del patriarca. — Atti di « Bartolomeus de Paganellis de « Firmo » not. imp. e della curia patriarcale. — Munito del sigillo del patriarca.

Simonsfeld, p. 500, n. 25. — Perlbach, n. 48.

Perg. orig., mill. 310 × 222 col marg. inf. rip. — 22 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. got. minusc. notarile, minuto e ben formato, su rigatura a secco segnante anche i margini laterali. *L'universis* iniziale (manca l'U) in lett. maiusc. — Conservazione buona; manca il sigillo, esiste la parte superiore dei fili di seta rosso-seura che lo sostenevano. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 454.

62. — 1273. Agosto 4. — « Pierre Damineis visconte d'Acre « au jor, Johan Jordain, Reimont Odde, Jofrei de Tabarie, Pierre « le Hongre, Marc dou Chastiau, Gile de Conches, Andre le Ber- « ton, Martin de Nefin, Pelerin Coqueriau, Guillaume des II che- « vaus, Hugue Blanchon, jurés de la cort des borgeis d'Acre, » fanno sapere che « Set le Houe », col consenso di suo marito « Jorge le Haneissi » e di « Faet » loro figlio, vendette « un he- « ritage », posto nella via che mena alla chiesa di « S. Jorge des « Grifons », a « dame Ysabiau fille de Jorge » per 280 bisanti sarac. pagati dalla compratrice al visconte e da questo alla venditrice. L' « heritage » doveva l'annuo censo di 5 bis. a S. Antonio [chiesa?], e di 3 a « S. Serguis », e confinava con beni di: « Lorenz fiz de « Houdeis », prete « Joseph le Grifon, Yaffre fiz de Houdeis, les « nonains de S. Johan des Grifons. »

Munito del sigillo in cera della corte suddetta. — Scritto da « Bienvenu » scrivano della stessa.

Perg. orig., mill. 268 × 156 col marg. inf. rip. 16 linee di scritt. parall. al l. magg. — Car. minusc. got. grandicello a tratti sottili, su rigatura a secco. — Conserv. buona. Esiste, staccato, il sigillo che pendeva da un fascetto di fili rosso-scuro. Esso è ellittico quasi rotondo, in

cera, probabilmente in origine o bianca o vergine, ora di color grigio sporco. È corroso all'intorno, sicchè vi manca tutta la leggenda, meno una piccola parte in alto, e corroso pure alla superficie onde mal si distinguono i particolari minuti dell'incisione (v. al n. 66). Stà, involto in cotone bianco, in un sacchetto di tela greggia. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b^a. XXXII.

63. — 1273, ind. I, Agosto 11. — Istrumento in cui si dichiara che, per gli uffici « Arnulfi decani nicossiensis electi », onde finire amichevolmente la lite vertente dinnanzi al patriarca di Gerusalemme fra « Gaufridum » dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Ebron, per la sua chiesa, e l'O. di S. M. dei T. circa una casa in « Accon, in loco qui dicitur Mons Musardus », confinante con altre del detto vescovo e di « Bernardi Olivarii »; il vescovo stesso e « Conradus » magnus preceptor » dell'O., presentatisi al patriarca, coll'intervento del mediatore, fecero il seguente accordo: Il vesc. rinunzia la casa in questione all'O. il quale gli pagherà l'annuo censo perpetuo dei due bis., più 50 bis. per una volta tanto, da pagarsi subito. Il presente è approvato dal patriarca; e, ricevuti i 50 bis., il vesc. dà la casa al gran maestro.

Fatto in « camera episcopali acconensi ». — Testimoni: « Guielmo [de Canet] marescalco regni Jerosolimitani, Gulielmo de « Flori milite de Accon, Accurso advocato, fr. Florencio, fr. Henrico, » ambi dell'O. dei T. — Atti come nel n. 60. — Munito dei sigilli del patriarca, del vesc. e del gran maestro suddetti.

Strehlke, n. 126. — *Simonsfeld*, p. 501, n. 26. — *Perlbach*, n. 49.

Orig. perg., mill. 343 × 223 col m. inf. rip. — 29 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. got. cors. not. minuto, tracciato su rigatura a secco. — Conserv. sufficiente, tre piccoli fori tra le lin. 12 e 13, e 13 e 14, e sulla lin. 24 ove è asportato il cognome del maresciallo testimonio. Mancano i sigilli, la pergamena reca i tagli per cui passavano le fettucce dei medesimi. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 428.

64. — 1273, Settembre 1. — « Pierre Damineis visconte « d' Acre au jor » ed i « jures de la cort », nominati nel documento « del 4 agosto, più « Guj de Laon », fanno sapere che, avendo « Hugue » re di Cipro e Gerusalemme permesso a « Thomas de

« Bailleu » di vendere « son heritage », che fu già di « Jaque de « la Mandelee », posto « en la rue de S. Samuel », più una « censive » di bisanti 175 e « carobles » 22 su case poste « au jardin « dou chastiau » ; il detto venditore cedette, per 6720 bis., a « frere « Conrat de Nevel grant comandeor » dell' O. di S. M. dei T. in « Acre », e rappresentante d'esso O., i mentovati beni (confinanti con altri di « Brehin le changeor »), riservando al re fino a tutto agosto venturo la rivendicazione dei beni stessi verso rimborso del prezzo.

Fatto e munito di sigillo come il n. 62.

Perg. orig., mill. 242 × 190 col marg. inf. rip. — 23 lin. di scritto parall. al l. magg. — Carattere come nel n. 62. — Conserv. buona; manca il sigillo; restano alcuni dei fili di seta rossa che lo portavano. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.^a XXXII.

65. — 1274, ind. II, Agosto 2. — Istrumento in cui si dichiara che « Agnes de Scandelion » riconobbe avere « Johannes « de Saxo, thesaurarius » dell' O. di S. M. dei T., obbligato tutti i beni di questo in malleveria verso « Helye judeo » per un prestito di 2000 bisanti, ed accessori, fatto dall'ultimo alla prima; la quale promette mantenere indenne l' O. per tal sua obbligazione dalla quale lo libererà dopo un anno dalla richiesta relativa. Per l' esecuzione essa impegna i suoi beni, e nominatamente il casale « Acref ».

Fatto in « Accon » nella casa dell' O. suddetto. — Testimoni: « Petro de Cypro, Georgio scriba thesauri » dell' O., « Petro, Simone de Castro regis, Brahim scriba » della signora suddetta e « Petro de Marono ». — Munito del sigillo dell'autrice. — Atti come nel n. 60.

Simonsfeld, p. 501, n. 27. — Perlbach, n. 50.

Perg. orig., mill. 270 × 205 col marg. inf. rip. — 32 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. come nel n. 60, tracciato su rigatura a tinta bruno chiara segnante anche i marg. lat. — Conserv. buona; un foro allungato fra le lin. 20 e 21; manca il sigillo che stava appeso con fettuccia di perg. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 439.

66. — 1274, Ottobre 14. — « Guillaume de Flori visconte « d'Acres, Reimont Odde » e gli altri « jures de la cort d'Acres » nominati nel n. 63, fanno sapere che « dame Marguerite » vedova di « sire Nicole de la Monee » dichiarò di cedere le sue case in Aciri, in pagamento de' propri debiti, a « Johan Sas » tesoriere in quella città dell'O. di S. M. dei T., riservandosi 60 bisanti l'anno per vivere.

Fatto e munito del sigillo come il n. 62.

Perg. orig., mill. 195 × 153 col marg. inf. rip. — 15 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. come nel n. 62. — Conserv. buona; porta il sigillo pendente da fascetto di fili rosso scuro, involto come quello del n. 62. — Esso qui è rotto, e mancante sui lati; però i particolari sono più distinti che nel precedente. Il campo rappresenta 12 personaggi assisi, quello di mezzo con un berretto (pare) più voluminoso degli altri, sorgenti su un palco sostenuto da 7 quadrati, recanti ognuno nel mezzo un foro quadrilobato, e sotto un padiglione formato da tre archi, i laterali schiacciati, quello di mezzo più elevato; i due triangoli fra gli archi portano nel mezzo un foro quadrilobato. Sormonta gli archi una lista dentellata dal mezzo della quale sorge una cupola ornata di scanalature andanti dal sommo alla base. Partendo dalla sommità del sigillo si legge all'intorno in belle lettere maiusc. got.: + CE EST L [e se] EL DE L [a cort des borgeis d'A] CRE, mancando la più gran parte dell'orlo a sinistra del lettore. — Stava in *Bolle ed atti della Cur. rom.*, b.^a XXXII.

67. — 1274, Ottobre 19. — Bolla piccola di Gregorio X papa al « magistro et fratribus » dell'O. di S. M. dei T. Ad istanza di questi dichiara dover essi essere esenti dalla decima imposta nel Concilio generale (di Lione) su tutte le rendite degli ecclesiastici devolute alla liberazione della Terra Santa dagli infedeli.

« Datum Lugduni, XIV kal. nov., pont. a III ».

« Ipsa nos cogit pietas »

1346, ind. XIV, Marzo 16. — Autenticazione della copia, fatta in « Bozani in domo Hainrici de Schüche ». — Testimoni: « Gotschalcho Niderhauserio milite et iudice, Erhardo milite de « inferiori porta », ambi « de Bozano, Chuonrado et Ulrico » preti « et sociis plebis de Chelre » diocesi di Trento, « Hainrico « et Marquardo fratribus dictis Pegossenproet de Augusta ». —

Esibitore dell'originale fu Nicolaus «comendator et provisor domus Theotonicorum iuxta Bozanum». — Atti dei notai: «Wilhelmus fil. Otonis» not. imp., «Otto not. sacri pal., Jacobus «qm. Chuonradi de porta superiori in Bozano» n. i., «Heinricus (?) «qm. Dytelmi (?) de Mulbacho Brixinensis dioc.» n. i. — «Johannes prepositus monasteriorum Aug[ie?] et Senali» e «Nicolaus laus prepositus monasteriorum S. Michaelis et S. Floriani», dioc. di Trento, attestano la conformità della copia che è munita dei loro sigilli.

Strehlke, n. 651. — Potthast, 20946.

Copia autentica in perg., mill. 370 × 490 col marg. inf. rip. — 39 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. minusc. got. apparentemente di mano del primo dei notai autenticanti; di mani diverse le dichiarazioni degli altri. Rigatura a secco. — Conserv. buona, meno nell'ultima formola tabellionare e nelle sottoscrizioni dei due prepositi, ove, nella piegatura pel lungo, verso sin. del lettore, la perg. è macchiata ed alquanto sciupata; lacerata nel margine inferiore a cui stavano appesi i sigilli dei due abati. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, b.^a XXXII.

68. — 1280, ind. VIII, Aprile 23. — Istrumento in cui si dichiara che avendo «Agnes domina Scandelionis» vedova del fu «Guillelmi de Amigdalea» e «Jocelinus» suo figlio, avuto a prestito, colla mediazione e la malleveria dell'O. di S. M. dei T., da ebrei e mercanti «senensibus» certe somme di denaro; si fecero i conti e si trovò che il debito dei detti signori, al 25 marzo p. v., ascenderà a 17000 bisanti saracenati più 460 bis. e 8 «caroble». E queste somme il mentovato «Jocelinus», alla presenza di «Nicolai archidiaconi acconensis», promise di restituire a «Johanni de Wsfalia, magno preceptori» e luogotenente «magistri» dell'O., prima del mentovato giorno. Per l'adempimento il debitore impegna i suoi beni e il casale «Acref», posto «in terra Scandelionis», che l'O. potrà occupare senz'altro in caso di non pagamento. L'arcidiacono predetto, ordinando al debitore di adempiere il suo obbligo, volle munito il presente del proprio sigillo, e il debitore giurò di osservare quanto gl'incombe.

Fatto in «Accon» nella casa dell'O. — Testimoni: » fratre «Petro de Regio», dei Predicatori, «fr. Henrico de Bolanda

« draperio, fr. Johanne de Saxonia locum hospitalarii tenente, fr.
 « Hourriguono et fr. Conrado », fratelli dell'O., '« Amico acconensi
 « dicto Laleman et Raymundo cypriensi, militibus, Georgio scriba
 « in arabico » dell'O., « Simone de Castro regis et Perotino frater
 « Jocelini » suddetto.

Simonsfeld, p. 501, n. 28. — Perlbach, n. 51.

Perg. orig., mill. 365 × 325. — 35 lin. di scritt. parall. al l. magg. — Car. got. cors. notarile ben formato. — Conserv. buona; il marg. superiore è corroso in più della metà della lunghezza verso destra del lettore; manca il sigillo ch'era appeso a lista di perg. — Era in *Miscellanea atti dipl.*, n. 294.

69. — 1286, Ottobre 16. — V. 1286, Novembre 16, n. 70, inserto.

70. — 1286, ind. XIV, Novembre 16. — Istrumento in cui si fa manifesto che « Bartholomeus fil. qm. Bertrandi de Biblio » ratificò l'inserto, promettendone l'osservanza.

Fatto in « domo fratrum S. Salvatoris de ordine S. Guillielmi « qui est in plano Tripolis ». — Testimoni i frati: « Johanne piccardo, Helya normanno, Francisco tusco », del detto ordine; « Petro capellano » e « Ferry scriba » dell'autore. — Atti di « Nicolaus Pomedellus de Padua qm. Johannis notarii de Clugia » not. imp. e del « vicarii tripolitani ».

Inserto: 1286, ind. XV, Ottobre 16. — Istrumento in cui si dichiara che « Symon archidiaconus anteradensis », procuratore del suddetto Bartolomeo, costituito davanti a « Nicolao archidiacono acconensi », rappresentante di « Helye » patriarca di Gerusalemme e « minister ecclesie acconensis », a richiesta di fra « Johannis de Wacholt », procuratore dell'O. di S. M. dei T., dichiarò essere il suo mandante debitore all'O. stesso di 1500 bisanti saracenati da restituirsi in rate in 4 anni. Per l'esecuzione del presente il debitore si sottopone alla giurisdizione del patriarca suddetto, il rappresentante del quale ordina, a richiesta delle parti, che l'obbligo sia osservato.

Fatto in « Accon in domo episcopali, in loco ubi iura reduntur ». — Testimoni: « Michaelae » tesoriere della chiesa di

Accon, « Jacobo de la Colea milite, Sanctorio de Messana juris-
« perito, Petro Stornello clerico, Johanne dicto Barberio, Dye
« baculario ». — Munito del sigillo del signore di Biblio.

Rey, op. cit. — Simonsfeld, p. 501, n. 29, 30. — Perlbach, n. 52, 53.

Perg. orig., mill. 332 × 450 col marg. inf. rip. — 52 lin. di scritto
parall. al l. min. — Car. cors. got. chiaro, ben formato e minuto. — Con-
servaz. buona; manca il sigillo, resta la fettuccia membr. che lo portava. —
Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 531.

71. — 1294, Novembre 22. — V. 1346, Maggio 19 — 1347,
Maggio 18, n. 78, *allegato A*.

72. — 1297, Gennaio 16. — V. 1346, Maggio 19 — 1347,
Maggio 18, n. 78, *allegato D*.

73. — 1297, ind. X, Marzo 20. — « Dona Maza, filia q.
« Hengelerii thodeschi et uxor qm. Bertaldi Grassi todeschi de
« Mestre », dichiara di avere ricevuto da frate « Bertoldo », pro-
curatore in Venezia dell' O. di S. M. dei T. (procura 14 nov.
1296 in atti di « Raynaldi Scodaneblo qm. Bonincontri de Radi-
« cibus de Bononia »), in esecuzione del testamento del di lei marito,
7 lire di den. grossi veneti d'argento; cioè l. 4 per conto dote e
soldi 40 per « incontro » della stessa (carta dotale in atti « Re-
« gimperti qm. Nicolai de Episcopatu de Mestre »), più 20 soldi
quale legato (testamento in atti « Silvestri qm. Tamboni »); e
ne fa piena quitanza.

Fatto « in portu » Mestre, « in domo Francischi Balbi de
Veneciis » abitazione del Grasso. — Testimoni: « Patavino ho-
« sterio f. qm. domini Bonici, David Rothino thodesco de Veneciis,
« Henrico dicto Narre f. qm. Laurencii, Vendramo dicto Cavra, Ge-
« rardo f. Patavini Beccarii, Antonio qm. Bartolomei dicti Becati »,
tutti di Mestre, e « Bonfante f. Vitalis Steche ». — Atti di « Bo-
« nusfilius qm. d. Bonici » not. del sacro pal.

Simonsfeld, p. 501, n. 31. — Perlbach, n. 54.

Perg. orig., mill. 525 × 127. — 78 lin. di scritto parall. al l. min. —
Car. got. minusc. ben formato; rigatura doppia a piombo (?) segna i
marg. laterali. — Conserv. buona. — Era in *Miscell. atti dipl.*, n. 514.

74. — S. a. (1299), Giugno 26. — I fratelli « Conradus Saccus » « gereñs vices preceptoris » dell'O. di S. M. dei T. « in Prussia » commendatore in « Thorun, Guntherus de Swarzburch provincialis » « Kulmensis » e gli altri commendatori: « Bertholdus in Kyniges- » « perch, Ludovicus in Elbingo, Sifridus in Balga, Cononus in Bran- » « denburch, Henricus in Cristburch et in Castro S. Marie, Ludo- » « vicus in Landeshute, Fridericus in Mewa, Hartungus in Redino, » « Theodorus in Wenzlabe, Johannes in Culmine, Theodorus in » « Birgelowe », scrivono al gran maestro « Godofredo de Hoenlo » rimproverandolo di aver trascurato gli interessi dell'O. in Prussia; mandano a lui « Helwicum de Goltpach » commendatore « Celle » « regis » e « Conradum Stange socium provincialis culmensis » per indurlo a provvedere che si conservi la fede nuovamente introdotta in Prussia, protestando, in caso diverso per le conseguenze. Voglia il gran maestro prestar fede ai due inviati.

Data « in Elbingo in posterastino Johannis Baptiste ».

Simonsfeld, p. 501, n. 32; egli riprodusse il docum. a p. 502 determinandone l'anno. — *Perlbach*, n. 55.

Perg. orig., mill. 345 × 150 col marg. inf. rip. — 16 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. got. minusc. — Conserv. buona; era munita di 16 sigilli pendenti, rimangono parte delle liste di perg. che li portavano. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 115.

75. — 1301 (1302) Febbraio 16. — « Frater Bertaldus » procuratore di fr. « Vulframi magni preceptoris » dell'O. di S. M. dei T., luogotenente « generalis magistri » dà in affitto a « Jacobo mu- » « rario », della parrocchia di S. Giov. Decollato, una terra con casa e fornace posta « de retro loco Trinitatis » per 4 anni (dal 2 corr.) per lire 4½ di grossi ven. l'anno.

Fatto in « Rivo alto. » — Sottoscritto da « Petrus Belligno » e « Benedictus de Molino » giudici « examinatum ». — Testimoni « Johannes de Raynaldo e Marcus Galletus ». — Atti di « Marcus Buco presbyter S. Leonardi » e notaio.

Perg. orig., mill. 557 × 195. — 37 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. got. cors. not. a tratti piuttosto grossi; sottoscrizioni dei giudici e dei testimoni autografe; rigatura a secco segnante anche i marg. lat. — Conserv. buona. — Stava in una miscellanea di pergamene non classificate.

76. — 1304, Giugno 4. — Bolla piccola di Benedetto XI papa al « cantori ecclesie basiliensis. » Non permetta ad alcuno di molestare i membri ed i beni dell'O. di S. M. dei T. All'uopo gli conferisce le necessarie facoltà, derogando anche ai decreti di Bonifacio (VIII) vietanti ai « conservatores » delegati dalla S. Sede di esercitare il loro ufficio fuori delle città per cui furono delegati.

« Datum Perusii, II non. jun., pont. a. I. »

« Etsi cunctos sub religionis »

Simonsfeld, p. 498, n. 6. — Perlbach, n. 56.

Perg. orig., mill. 590 × 390 col marg. inf. rip. — 18 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. minusc. got. di curia, tracciato su rigatura a secco segnante anche i marg. laterali. — Conserv. ottima; manca la bolla; resta un pezzo del cordone di canape. — Stava in *Bolle ed atti della Curia rom.*, n. 142.

77. — 1311, Marzo [15]. — V. 1346, Maggio 19 - 1347, Maggio 18, n. 79, *allegato B.*

78. — [1336?], Febbraio 8. — V. 1346, Maggio - 1347, Maggio, n. 79, *allegato E.*

1346, Marzo 16. — V. 1274, Ottobre 19, n. 67.

79. — 1346, Maggio 19 - 1347, Maggio 18. — « Philip-
« pus archiepiscopus tranensis, Dominicus episcopus andrensis,
« judex subdelegatus et subconservator » per « Petro episcopo
« esculano » giudice e conservatore « magistri, fratrum et hospi-
« talis Predicatorum », delegato dalla S. Sede, e « frater Arnaldus
« episc. cannensis », ad istanza di « fr. Albertus de Austria »
(preposto?) della balia di Lombardia dell'O. di S. M. dei T., pre-
sente il notaio « Nicolao Angeli de Flove », dichiarano l'autenti-
cità degli allegati transunti di bolle papali.

Data in — Sottoscritta di mano dei tre dichiaranti e munita dei loro sigilli.

Allegato A: 1294, Novembre 22. — Bolla di Celestino V papa al « magistro » e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. Li di-

chiara esenti dalle « procurationes » pecuniarie ai legati e ad altri inviati della S. Sede.

« Datum Neapolis, X kal »

« Gerentes ad vos »

Strehlke, n. 668. — Pothast, 24006.

Allegato B: 1311, Marzo [15]. — Bolla piccola di Clemente V papa a dell'O. di S. M. dei T. in Puglia. Conferma il pacifico possesso dei beni posseduti dall'O.

Data « [Avinioni, idibus] marc., pont. a. VI ».

« Cum a nobis petitur »

Strehlke, n. 676.

Allegato C: 1257, Agosto 9. — Bolla piccola di Alessandro IV papa al « magistro » e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. Dichiarata che essi non sono tenuti, senza il loro consenso, di concedere a « Popponi » già « magistro », nè a qualsiasi altro dignitario o fratello dell'O., alcun beneficio, reddito, ufficio o simile, anche malgrado lettere della S. Sede o de' suoi legati.

« Datum Viterbii, V id. aug. pont. a. III ».

« Sincerissime devotionis obsequium »

Strehlke, n. 567. — Pothast, 16943.

Allegato D: 1297, Gennaio 16. — Bolla piccola di Bonifacio VIII papa al « magistro » e ai fratelli dell'O. (di S. M. dei T.?). Conferma i privilegi e le esenzioni dalle imposte e tasse secolari, che già godono.

« Datum Rome ap. S. Petrum, XVII kal. febr., p. a. II. »

«apostolica piis votis »

Pothast, 24456.

Allegato E: (1336?), Febbraio 8. — Bolla piccola di Benedetto (IX?) simile alla precedente.

« Datum Avinioni, VI id. febr., pont. a. II ».

« Cum a nobis »

Orig. perg., lunga mill. 585, larga nel punto massimo mill. 390; nella parte a destra del lettore manca per lacerazione in tutta la lunghezza; re-

sta in alto larga mill. 323, al basso, sull'ultima lin. di scritto, mill. 295 sicchè verso il mezzo forma un angolo colla punta in fuori. — 41 lin. di scritto, più le tre sottoscrizioni, parall. al l. min. — Car. minusc. got. piuttosto grosso. Molto grande l'N iniziale; marg. lat. segnati da righe a secco. Molto deperita. Mancano i sigilli. — Stava in una miscell. di perg. non ordinate.

80. — 1347, Giugno 16. — Bolla piccola di Gregorio XI papa al « magistro et fratribus, » dell'O. di S. M. dei T. Sull'esempio di Alessandro IV, concede all'O. tutte le immunità, prerogative ed indulgenze godute dall'Ordine di S. Giov. Gerosolimitano.

« Datum Avinioni, XVI kal. jul. pont. a VI ».

« Dum inter religiones »

Transunto collazionato da « Thoma gradensis patriarcha » ed autenticato, il 4 maggio 1378, da « Franciscus de Carta » not. imp., « Bartholomeus de Gilperto » not. imp. e « Angelus qm. Luce de « Egubio clericus tarvisinus » not. ap. ed imp.

Copia semplice cartacea del sec. XIV; mill. 300 × 220. — 57 lin. di scritto (in due pagine) parall. al l. min. — Car. got. cors. notarile minuto. — Conserv. buona. — Stava in *Bolle ed atti della Curia romana* b.° XXXII.

81. — 1375, ind. XIII, Ottobre 24. — Istrumento in cui si dichiara che « Lupordus de Cherperch » provinciale generale in Italia dell'O. di S. M. dei T. diede a livello perpetuo a « Nicolao « qm. Putii mercatori Arimini » una casa detta « hospitium campane » nella « contrata S. Vitalis » di Rimini, confinante con: la piazza, un' « androna », gli eredi di mastro « Zannis aurificis » e « Guidizonus qm. Agnelli », verso l'annuo censo di 12 ducati d'oro pagabile in Venezia « in loco S. Trinitatis » più un « parii caponum » alla rinnovazione ogni 29 anni.

Fatto in Arimini in contrata « S. Marie in Arguis [Argumine?] « in statione Ludovici qm. Bartoli, in platea maiori ». — Testimoni: « Francisco q. Guidonis Giurioli » [o Guirioli], « Bartolo q. « Nicolini Longhi, Arminutio q. magistri Bartoli de Ferro, Johanne q. « Zannis de Varenngana, Paulo q. Vincentii Gregolini, Samperino

« fil. Bertolini », tutti di Rimini. — Atti di « Gabriel fil. ser Francis Gabriellis » not. imp. di Rimini.

Simonsfeld, p. 501, n. 33. — Perlbach, n. 58.

Perg. orig. mill. 412 × 378. — 40 lin. di scritto parall. al l. min. — Car. got. cors. notarile. — Conserv. buona; una piccola lacerazione verso la metà della 27^a lin., sulla piegatura; manca il sigillo in cera già applicato sulla membrana che al posto è picchiettata di forellini. Stava in *Miscell. atti dipl.* n. 595.

82. — 1417, Dicembre 4. — La « sacrosancta Sinodus constantiensis » all'arcivescovo « moguntinensi » e ai vescovi « argentini ed erbpolensi ». Richiamandosi ai decreti del Concilio laterano, di Onorio II papa, di Federico II e di Carlo IV imperatori, e ai provvedimenti emanati contro i laici (siano principi od autorità) che opprimono le chiese e gli ecclesiastici, ne esigono tributi e li vogliono soggetti alla giurisdizione secolare; ordina ai destinatari di difendere l'O. di S. M. dei T. e i suoi beni con tutti i mezzi contro simili attentati laici, e di fare che sieno riparati i danni già in simili maniere al medesimo dati; all'uopo conferisce ai suddetti prelati le necessarie facoltà.

« Datum Constantie (apostolica sede vacante), II non. dec. » — Atti « Joannis Valconis de Duolspach clericus erbpolensis dioc. » not. imp.

1452, ind. XV, Febbraio 28. — Autenticazione della copia fatta dai notai « Marcus de Mianis, Antonius Gambaro qm. Iacobi » e « Bartholomaeus Grasolario » (che trascrisse il documento), tutti di Venezia, davanti a « Deodato de Mianis iudici ordinario pro « tribunali sedente » nella sua residenza notarile in Rialto.

Strehlke n. 704. — Simonsfeld, p. 502 n. 34. Perlbach, n. 59.

Copia autent. membr., mill. 560 × 533. — 63 lin. di scritto parall. al l. magg. — Car. cors. got. notarile minuto a linee serrate; rigatura a secco nelle sole due prime linee. — Conserv. buona. — Stava in *Miscell. atti dipl.*, n. 524.

APPENDICE

NOTA SULL' ARCHIVIO DEI GESUITI DI PADOVA

Questo archivio è costituito da una collezione di documenti, la più gran parte dei quali è rilegata in 170 tomi, il resto forma 14 pacchi; in questi ultimi stanno gli atti più recenti.

Il coordinamento di queste carte non corrisponde più all'antico primitivo, ma apparisce fatto in epoca relativamente vicina.

Come ogni simile complesso di documenti, esso componesi di atti in pergamena ed in carta.

Lasciando da parte ciò che aspetta ai Gesuiti, le pergamene relative all'Ordine Teutonico stanno nei volumi o *tomi*, come è scritto sul loro dorso, 133 a 157 e 159 a 167, e sono in tutte, salvo errore di qualche unità, 443, cioè 117 del secolo XIII, 149 del XIV, 128 del XV e 49 del XVI.

Nè tornerà privo d'interesse qualche cenno sui più importanti di essi, oltre i mentovati nella prefazione, cominciando dal più antico. Eccoli :

1220, ind. VIII, Gennaio 15. — Il signor « Wido advocatus » et Johannes Patena eius filius, » presente e consenziente « Werzonus frater illius, » vendono ad « Aldevrardino filio q.^m Enrigeti » de Subprovo » il castello e la villa di Stigliano colle sue dipendenze e molti altri beni e diritti in quel territorio. — Fatto in Treviso. — Atti di Roberto notaio imperiale. — Orig. perg. (Tomo 141, doc. 1).

1232, ind. VI, Novembre 10. — « Gevehardus de Arnesten » legato imperiale in Italia, a richiesta di Ermanno « magistri » dei Teutonici dà a Guido « Caciacontis » e al costui fratello Severino, frati teutonici rappresentanti l'Ordine, terre nel tenere di Castiglione aretino.

Dato presso Castiglione Aretino. — Atti di Diotisalvi giudice e not. imp. — Orig. perg. (T. 133, doc. 12).

1243, ind. I, Settembre 6. — Testamento di Enrico del fu Aldobrandino « de Soprovo, » fatto prima di recarsi « ad partes con-stantinopolitanas ».

Fatto in Venezia. — Atti di Guglielmo not. imp. — Orig. perg. (T. 145, doc. 3).

1245, ind. III, Maggio 12. — Il signor « Desuplovus » figlio del fu « Aldevrandini de Enrico de Suplovo » vende a suo fratello Enrico tutta la sua parte di proprietà e diritti del castello, villa e territorio di Stigliano.

Fatto in « Vetii » (Venet is?). — Atti di Girardino « domine « Toe » not. del sacro palazzo. — Orig. perg. (T. 141, doc. 3).

(1255), Ottobre 27. — Alessandro IV papa al patriarca di Grado. Intimi al podestà ed al comune di Padova di restituire i molini ingiustamente occupati a danno dei Teutonici.

Data in Anagni, a. 2. del pont. (« VI kal. nov. »). — Copia autent. membr. del 1258 (T. 156, doc. 15).

(1256), Ottobre 27. — Alessandro IV al vescovo di Padova. Assolva i Teutonici di quella città dalla scomunica in cui fossero incorsi « pro subsidio quod per vim et metum.... Ezelino hosti Dei et Ecclesie.... prestiterunt. ».

Data in Anagni, a. 2 del pont. (VI kal. nov.) — Orig. perg. (T. 143, doc. 5).

(1256), Ottobre 27. — Alessandro IV papa al maestro e fratelli Teutonici di Padova. Conferma ad essi il possesso d'una casa in quella città, loro donata dal fu Artusio padovano.

Data come la precedente. — Orig. perg. (T. 133, doc. 11).

(1257) Giugno 1. — Alessandro IV papa al podestà e al comune di Padova. Restituiscano ai Teutonici il molino occupato a danno di questi.

Data a Viterbo, a 2 del pont. (kal. jun.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 9).

(1257), Giugno 16. — Alessandro IV al patriarca di Grado, al guardiano dei frati Minori e al pievano di S. Paterniano di Venezia. Ordina ai due ultimi di giudicare una questione per molini vertente fra i Teutonici e il comune di Padova.

Data a Viterbo, a. 3 del pont. (XVI kal. jul.). — Copia autentica membr. del 1258 (T. 156, doc. 15).

(1258), Giugno 25. — Alessandro IV papa agli arcivescovi, vescovi ecc. Proibiscano a tutti i fedeli di esigere diritti di sorte alcuna sui beni dei Teutonici.

Data a Viterbo, a. 4 del pont. (VII kal. jul.), — Copia aut. membr. del 28 maggio 1267. (T. 156, doc. 28).

Strehlke, n. 586, p. 398. — Pothast, 17318.

(1262), Febbraio 25. — Urbano IV papa al podestà e al comune di Padova. Restituiscano ai Teutonici il molino indebitamente occupato dal comune.

Data a Viterbo, a. 1 del pont. (V kal. mart.) — Orig. perg. (T. 133, doc. 10).

(1267), Luglio 6. — Clemente IV papa al vescovo e al decano di Treviso. Giudichino questione fra i Teutonici ed alcuni cittadini di Padova per un molino in Terranegra.

Data a Viterbo, a. 3 del pont. (II. non. jul.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 8).

(1267), Ottobre 11. — Clemente IV al priore de' SS. Quaranta e a Bianco canonico di Treviso. Commette loro il giudizio in causa fra Teutonici e il comune di Padova per certi molini, non avendo anteriori giudici (v. n. 1257, giugno 16) emessa la sentenza.

Data a Viterbo, a. 3 del pont. (V id. oct.). — Orig. perg. (T. 133 doc. 20).

(1267) Ottobre 11. — Clemente IV al vesc. di Treviso. Obblighi alcuni cittadini di Padova a cessare dal molestare i Teutonici per certi molini.

Data come la precedente. — Orig. perg. (T. 133, doc 21).

(1272), Dicembre 16. — Gregorio X papa al primicerio di S. Marco di Venezia. Giudichi la causa per molini vertente fra i Teutonici e il comune di Padova.

Data a Lione, a 3 del pont. (XVII kal. jun.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 22).

(1277), Gennaio 28. — Giovanni XXI papa al vescovo di Castello, al pievano di S. Barnaba e al primicerio di S. Marco di Venezia. Giudichino questione sul possesso di molini e d'altri stabili fra i Teutonici ed il comune di Padova.

Data a Viterbo, a. 1 del pont. (V kal. febr.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 17).

(1277), Gennaio 28. — Giovanni XXI al primicerio di S. Marco di Venezia. Giudichi questione fra i Teutonici e i monaci di Porcilia nel Padovano per molini ed altri stabili.

Data come la precedente. — Orig. perg. (T. 133, doc. 18).

(1277), Gennaio 28. — Giovanni XXI, al primicerio di San Marco di Venezia. Simile alla precedente.

Data come la precedente. — Orig. perg. (T. 133 doc. 19).

(1281), Aprile 30. — Martino IV papa al priore de' SS. Quaranta di Treviso e agli arcidiaconi di Castello (Venezia) e di Treviso. Giudichino la questione per molini e altri beni fra i Teutonici e i frati di Porcilia.

Data a Civitavecchia, a. 1 del pont. (II kal. maii). — Orig. perg. (T. 133, doc. 16).

1282, ind. XV, Dicembre 15. — « Dominus Avantius de « Stigliano filius et heres dni. q.^m Hendrici de Suprovo tarvi « sine dioc. » dona in perpetuo a « Corado Danevelt, merescalco » e luogotenente del maestro dei Teutonici, il castello e la villa di Stigliano con tutte loro dipendenze e diritti, « et toto territorio, co- « mitatu, advocatia » ecc., nonchè alcune case e beni in Treviso ed in Padova.

Fatto in « Acon, » nel palazzo vecchio del maestro dei Teutonici. — Atti di Bartolomeo de' Paganelli da Fermo, not. imp. — Orig. perg. (T. 141, doc. 4).

(1283), Gennaio 9. — Martino IV papa al maestro e ai fratelli dell'O. di S. M. dei T. in Accon. Conferma la donazione precedente.

Data a Civitavecchia, a 3 del pont. (V id. jan.). — Orig. perg. (T. 145, doc. 6).

1294, ind. VII, Gennaio 13 — « Frater Cunradus de Weucht-vanc magister » conferma il seguente:

Dato a Venezia « in domo nostra ».

1293, ind. VI, 16 Aprile, Padova. — Avendo « Bertoldus Gros-
« sus » tedesco, « hospitator » in Mestre, dato a frate « Wolfaram » commendatore provinciale teutonico per la Lombardia e la Marca Trivigiana, 1000 lire di piccoli veneti per acquistare beni nel Padovano, dei quali potesse il donatore godere i frutti durante la sua vita, e che dopo restassero in piena proprietà della casa di Padova; furono comperati stabili in Monselice per disporne come di sopra, e promesso al donatore il pagamento dei frutti.

Perg. orig. munita del sigillo in cera del quale restano ancora circa due terzi, appeso a fettuccia di pergamena. (T. 164, doc. 6).

1303, Marzo 17. — Frate Enrico de Siñelhem, vicario del maestro generale dei Teutonici, e il capitolo « domus capitaneae » di Venezia dichiarano di aver comperato sei pezze di terra, o campi, in Monselice (contrada Savolon) con denari dati da Enrico « de Mis-
« sene » e da sua moglie, con obbligo di pagarne loro il frutto in lire 32 veronesi l'anno vita loro durante.

Dato a Venezia (XVI kal. apr.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 15).

1311, Ottobre 6. — Frate Emondo, provinciale teutonico nella Marca Trivigiana, in Lombardia e Toscana, presenta a Gerardo « de Hencola » vicario imperiale in Padova il documento seguente:

Dato in Padova.

(1311) Ottobre 1. — Enrico VII re dei Romani al vicario e al comune di Padova. Raccomanda loro i Teutonici; facciano restituire a questi i beni occupati da Geremia e da altri di quei cittadini.

Data a Brescia, a. 3 del regno. — Orig. perg. (T. 133, doc. 13).

1322, ind. V, Gennaio 14. — Il priore della casa dei Teutonici di Bologna, pel provinciale di Lombardia, dà in locazione a Ugo-
lino « de Spata » alcuni beni in Parma.

Fatto in Parma. — Atti di Franceschino « de Legrardis » ivi not. — Orig. perg. (T. 133, doc. 14).

(1330), ind. XIII, Marzo 8. — Alberto [e Mastino] della Scala, capitano e signore generale di Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Feltre e Belluno, ad istanza di Teodorico “ praeceptor „ teutonico di Bolzano confermano il seguente:

Dato a Padova.

(1328?), ind. XI, Novembre 16. — Cangrande della Scala, vicario imperiale in Verona, Padova e Vicenza, a Bernardo « de Er-
« variis » podestà di Padova etc. Ad istanza del suddetto Teodorico dichiara dovere essere costui immune da ogni giurisdizione d'esso podestà e del comune di Padova.

Data a Verona. — Orig. perg. (T. 156 doc. 6).

1376, Giugno 16. — Gregorio IX papa, ad esempio di Alessandro IV, concede ai Teutonici le indulgenze, immunità e libertà, godute dai Gerosolimitani.

Copia del 1378 (T. 152, doc. 11).

Strehlke. n. 685, pag. 433.

1470, Marzo 15. — Paolo II papa a Duranzio Lebenit provinciale teutonico in Lombardia. Conferma all'Ordine il giuspatronato sulla chiesa di S. Nicolò presso Stigliano.

Data a Roma presso S. Pietro (id. mart.). — Orig. perg. (T. 133, doc. 4).

1487, Ottobre 1. — Ercole duca di Ferrara rilascia passaporto a Guglielmo de Voniblingen provinciale dell'O. di S. M. dei T. in Lombardia e nel regno di Puglia.

Dato a Ferrara. Sottoscritto: « Jo. Nic. » — Orig. perg (T. 133, s. n.).

1546, Aprile 6. — Paolo III papa « ad perpetuam rei me-

« moriam »: Approva la cessione del priorato fatto da Andrea Lippomano ai Gesuiti.

Data a Roma (VIII id. apr.). — Copia autentica del 1574 (T. 124, c. 125).

1548, ind. VI, Gennaio 5. — Procura con cui Ignazio di Loyola, preposito generale della Compagnia di Gesù, dà facoltà ad Andrea Lippomano e ad Elpidio Ugoletti di Parma di prendere possesso del priorato teutonico di S. M. Madd. di Padova in nome della Compagnia.

Fatta in Roma nella casa della Compagnia. — Atti di Gabriele Vignodo scrittore della Curia romana. — Orig. perg. (T. 142 doc. 17).

1557, Luglio 3. — Istrumento con cui « Didacus Laynez vicarius generalis Societatis Jesu » nomina suo procuratore generale Andrea Lippomano priore della Trinità di Venezia.

Fatta in Roma, nella sede della Compagnia. — Atti « Blasius de Casarruvios » scrittore della Curia romana. — Orig. cartaceo (T. 124, c. 142 e 143).

1572, Dicembre 13. — Breve di papa Gregorio XIII che approva l'erezione in casa professa del collegio della Compagnia di Gesù in Venezia.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Orig. perg. (T. 142 doc. 13).

1584, Dicembre 7. — Breve di Gregorio XIII. Esposto come Alberto seniore marchese di Brandenburgo abbia mandato Paolo Scaligero a papa Pio V per ottenere il perdono di errori ereticali (con raccomandazioni anche di Sigismondo re di Polonia), ed assegnato 100.000 talleri alla Chiesa col suo testamento; — il papa assegna quella somma a vantaggio dei collegi eretti per la gioventù in Bransberg (Prussia), in Vilna (Lituania) e in Colosvar (Transilvania); prelevato un terzo della detta somma a favore della persona che rivelò il credito.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Orig. perg. (T. 142 doc. 5).

1597, Ottobre 15. — Massimiliano eletto re di Polonia, ar-

ciduca d'Austria ecc. fa sapere: Essendosi data la casa professa di Venezia ai Gesuiti coll'obbligo di pagare una libbra d'incenso e due ceri ogni anno al priore della SS. Trinità dei Teutonici; ceduto ora quel priorato per uso del seminario di Venezia, sorse questione, a chi si dovesse pagare il detto censo; per troncarla egli dichiara in nome dell'Ordine di condonare il censo stesso.

Data in campo presso Comorn. — Orig. cart. con firma autogr. e sigillo dell'arciduca (T. 132, c. 171).

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 10 giugno 1905)